Anno 60 — TORINO, Martedì 5 Ottobre 1926 — Prima Edizione MATTINO — Num. 237

ABBONAMENTI
Sei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 20 —
Estero L. 175 — 88 — 45 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 87 — 44 — 23 —
Estero L. 200 — 102 — 52 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino
Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 6, ultima pagina, L. 4. [illegible]
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

L'America sullo sfondo di Thoiry

A Washington si connette la ratifica degli accordi per i debiti al collocamento delle obbligazioni del piano Dawes - Una mossa francese: il problema dei debiti a Ginevra.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 4, notte.

Attraverso tante dichiarazioni di ministri e tanti commenti di giornali quanti ce ne ha arrecati la scorsa settimana, non si può ancora dire che i lineamenti del lavoro di riavvicinamento europeo intrapreso appaiano chiarissimi; ma un lavoro di tale mole non è di quelli che possano pigliare corpo con la rapidità che il pubblico si augurerebbe. Siamo dunque — e resteremo ancor per un pezzo — nella fase confusa dei tentennamenti, dei passi in fallo e delle diffidenze.

I colloqui dei ministri degli Esteri

Le dichiarazioni di Chamberlain alla stampa inglese hanno avuto l'approvazione di Parigi, ma il discorso di Stresemann a Colonia — su cui i giornali tornano ancor oggi — e quello di Curtius allo stesso Congresso dei nazional-popolari suscitano nuove ombre. E' noto che l'inchiesta sui fatti di Germersheim sarà condotta di concerto dalle autorità francesi e tedesche, e che rimane quindi scartata l'eventualità di un passo di Von Hoesch al Quai d'Orsay; ciò produce buona impressione. E' evidente tuttavia il persistere di un certo malessere, dovuto al sospetto che, circa la politica da seguire verso la Germania, non regni, in seno al gabinetto, quell'unanimità completa che si pretende. Ieri Poincaré fece sapere che il discorso di Bar-le-Duc era stato approvato preventivamente da Briand, ma anche Briand — quando parla di Thoiry — sostiene di aver il collaudo di Poincaré. Ora, non si può certamente affermare che le due campane diano lo stesso suono. Gli stessi massimi esponenti della stampa — imbarazzati dalla diversità degli echi che loro pervengono — fanno da vari giorni uno sforzo per tenere i piedi in due staffe, ciò che non può non accrescere la perplessità dell'opinione.

Il « Temps » comincia questa sera col salutare la buona volontà dei ministri degli Esteri europei, dicendo:

« Ogni malinteso a proposito dei colloqui dell'on. Briand coll'on. Stresemann a Thoiry, di Sir Austen Chamberlain con l'on. Mussolini a Livorno e con Briand a Parigi, è dunque certamente allontanato, e coloro i quali si affrettavano ad approfittare di non so quali contrasti fra il riavvicinamento anglo-italiano ed il riavvicinamento franco-tedesco, pagano le spese colla loro immaginazione ».

E poi, ripigliando una tesi che non è stato ancor possibile dire se — ed in quale misura — quadri colle intese di Thoiry, giacchè Briand in proposito ha sempre sorvolato, l'organo repubblicano continua:

« L'occupazione della Renania come garanzia di esecuzione delle condizioni del trattato di pace da parte della Germania, e soprattutto delle riparazioni, conserva tutta la sua forza e tutto il suo valore finchè il Reich abbia effettivamente adempiuto ai suoi obblighi. Non è infatti possibile considerare gli accomodamenti suggeriti da Stresemann a Thoiry altrimenti che sotto l'aspetto di un mercato, per mezzo del quale la Germania — sotto una forma o sotto un'altra — otterrebbe la liberazione del suo territorio prima dei termini stabiliti dal trattato di Versailles ».

L'occupazione renana

Sapete quanto diversa sia, su questo punto, la tesi tedesca, secondo cui la liberazione anticipata della Renania è necessaria in ogni modo, onde evitare il ripetersi dei sanguinosi incidenti dei giorni scorsi. Il *Temps* la confuta dicendo:

« E' questo un punto di vista che non ammetteremo giammai; e i tedeschi, sostenendolo, non possono sperare di servire utilmente la causa del riavvicinamento. Gli incidenti di Germersheim e quelli che hanno avuto luogo in altre città sono dovuti non al fatto stesso della presenza delle truppe francesi, ma al fatto che i nazionalisti tedeschi abusano, in modo scandaloso, delle attenuazioni che l'occupazione alleata ha acconsentito a portare nel regime di occupazione, per dar luogo a provocazioni intollerabili. E' disgraziatamente da notare che essi trovano spesso a tal fine, presso alcune autorità locali tedesche, una compiacenza che rassomiglia alla complicità morale. Ciò non può facilitare l'opera di riavvicinamento, ed il Governo di Berlino deve sentirsene singolarmente infastidito nella sua politica generale, se esso ha la volontà sincera di sviluppare quest'ultima sulla base definita dall'on. Stresemann. Non bisogna che, dall'altro lato del Reno, ci si immagini di poter riuscire ad affrettare di un solo giorno l'evacuazione dei territori occupati, ponendo sotto una luce assolutamente falsa la questione di un atto di giustizia da compiere verso la Germania. I diritti risultanti dai trattati stanno dalla nostra parte, e non si può ragionevolmente chiedere a noi il sacrificio di abbandonare tali territori senza ottenere la soddisfazione di cui l'occupazione della Renania costituisce la garanzia. Queste controversie tedesche sono di natura tale da compromettere l'atmosfera creata dalla presa di contatto di Thoiry e, agli errori commessi dall'on. Stresemann sollevando ancora una volta la questione della responsabilità della Germania imperiale nella guerra, troppi tedeschi di sinistra e di destra aggiungono un altro errore, consistente nel voler servirsi, contro l'occupazione renana, di incidenti di tale natura da giustificare, per contro, il mantenimento di tale occupazione ».

Il fatto è intanto che purtroppo gli episodi sanguinosi nei territori occupati continuano. Proprio ieri, a Neustadt, un sergente francese del 12.o artiglieria, per nome Audigou, mentre si trovava a cenare in una osteria, veniva attaccato da un tedesco un po' alticcio ed ucciso con una pugnalata al cuore.

L'atteggiamento di Washington

Ma questi elementi di irresolutezza nell'orientamento diplomatico franco-tedesco non sono i soli, nè i più gravi. Più grave, ora, è il problema delle obbligazioni Dawes, nel senso che quello che permette a Briand di difendere Thoiry contro gli avversari dell'evacuazione anticipata è precisamente la base di difesa di tale politica. L'on. Curtius, ministro tedesco dell'Economia, ha scartato l'eventualità che lo sgombero della Renania possa comportare un aumento dei gravami finanziari del Reich, ed ha limitato la mobilità delle obbligazioni Dawes ad un massimo di due miliardi di marchi oro. Ma, anche a prescindere da questa riduzione ai minimi termini dell'Eldorado finanziario balenato al primo momento agli occhi dei francesi, il guaio è che l'America continua a dichiararsi fermamente decisa a non sottoscrivere uno solo di quei marchi.

Un alto funzionario del Governo di Washington ha detto ieri testualmente, dopo aver ribadito la fedeltà degli Stati Uniti alla dottrina di Monroe:

« I finanzieri americani potranno continuare, come per il passato, ad accordare i crediti necessari allo sviluppo economico dell'Europa, ma il Governo americano manterrà il suo veto sui prestiti chiesti da nazioni le quali non abbiano ancor consolidato il loro debito di guerra verso di noi ».

Non parrebbe, a prima vista, che tale esclusiva possa applicarsi alle obbligazioni emesse dalla Germania, ma è viceversa proprio qui che mira l'augure americano, visto che tali obbligazioni verrebbero — nella realtà delle cose — a rappresentare un prestito indiretto concesso alla Francia. I tedeschi cercano di commuovere la Casa Bianca patrocinando l'importanza mondiale di un riavvicinamento franco-tedesco. Senonchè, lo Zio Sam — che ha già dovuto digerirsi ieri, con un sorriso, la pillola del cartello siderurgico — replica che non gliene importa niente:

« Qualsiasi misura di stabilizzazione monetaria in Europa sarà bene accolta agli Stati Uniti perchè ciò significa per noi dei mercati migliori per le nostre esportazioni, ma nessuna potenza europea deve credere che gli Stati Uniti interverranno per proteggere la configurazione presente o futura dell'Europa ».

Il tribunale ginevrino

A buon intenditor, poche parole. Si arriva dunque di premessa in conseguenza alla conclusione che di obbligazioni Dawes e quindi di politica di Thoiry è inutile parlarne fino al giorno in cui il Parlamento francese non avrà ratificato gli accordi Mellon-Berenger. E' questo precisamente « il punto nevralgico » della sessione che si avvicina. La maggioranza del Parlamento non vorrebbe ratificarli, e non lo vorrebbe in parte per ostilità specifica contro gli accordi, in parte nella speranza di trovare — in questa insurrezione — una leva per rovesciare Poincaré. In quanto al Governo, il suo imbarazzo è evidente. La proposta lanciata dall'on. Dariac ad Alençon (che mira ad investire del problema dei debiti nel suo complesso un tribunale internazionale posto sotto l'egida della Lega delle Nazioni) ha sapore di « ballon d'essai ».

L'on. Dariac non è il primo venuto: anzi, è il Presidente della sottocommissione incaricata di riferire sulla ratifica degli accordi di Londra e di Washington, e due giorni prima di recarsi ad Alençon si è intrattenuto a lungo col Presidente del Consiglio. Che egli abbia sottoposto il testo del proprio discorso a Poincaré è ragionevole presumere. Apparirebbe quindi chiaro qui il desiderio del Governo di rimandare la ratifica alle calende greche, avviando il problema dei debiti su un binario che lo terrà in viaggio chissà quanto tempo, ma questa trasmissione del pericoloso incartamento alla Lega di Ginevra come verrebbe accolta da Washington, e quale contraccolpo avrebbe indirettamente sulla mobilitazione delle obbligazioni Dawes e sulla politica di Thoiry? Non è essa — oltrechè un buon stratagemma parlamentare — una manovra per rendere non necessario l'appoggio delle finanze tedesche, ossia per mettere Thoiry a dormire?

L'enigma della Camera

C'è del resto, alla Camera, un'opposizione che non ha bisogno di tali considerazioni per sentirsi addosso una voglia matta di adottare la tattica diametralmente opposta a quella del Ministero, e cioè bruciare le tappe. Ne abbiamo avuto una prova alla Commissione delle finanze, la quale ripigliava oggi le proprie sedute dopo le vacanze. Era stata inscenata dagli on. Chabrun e Archimbaud una doppia offensiva antipoincarista; la prima a proposito delle economie importate dalla riforma amministrativa (che non sembrano indiscutibili) e la seconda circa i debiti interalleati, su cui il noto deputato cartellista chiese alla Commissione la discussione immediata. Affrettiamoci a dire che entrambe le manovre fallirono. Intorno alle economie venne deciso che il presidente della Commissione Simon si rechi domattina a chiedere schiarimenti a Poincaré, il quale gli ha già fissata un'udienza. In quanto ai debiti, il Simon fece osservare agli oppositori che l'on. Dariac avrà bisogno almeno di quattro settimane per mettersi in grado di riferire sulla questione, e che di conseguenza sarà impossibile occuparsene prima della riapertura della Camera. I due manovratori cartellisti non insistettero, ma la loro mossa è un indice delle congiure di corridoio che si vengono tentando di annodare nell'ombra, intorno allo spinoso e complicato nodo degli accordi con l'America.

G. P.

Chamberlain

Le sue dichiarazioni su Livorno e Parigi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 4, notte.

In pratica la settimana diplomatica testè finita sul continente fu passata editorialmente sotto silenzio qui in Inghilterra. Lo stesso silenzio circonda ora il suo epilogo. Le dichiarazioni di Chamberlain e di Briand sui loro incontri non risvegliano sinora che gli echi del notiziario puro e semplice. La *Morning Post* ed il *Daily News*, i due soli organi che se ne occupano, non entrano realmente in merito. Il *Daily News* lancia 20 righe di frecciate polemiche all'indirizzo di Chamberlain, fondandosi sulle pure apparenze e non mirando che a fare dell'opposizione. La *Morning Post* inneggia al raddolcimento degli antagonismi franco-tedeschi; caldeggia l'amicizia italo-inglese e copre di rugiada tutto il panorama. Accennando da ultimo alla politica italiana, il giornale proclama che Mussolini, al pari di Chamberlain, conosce troppo le sofferenze della guerra per non operare se non nel senso della pace.

« Egli non è uomo di guerra, ma di pace, termina la *Morning Post* e desidera avviare le risorgenti energie della sua nazione lungo pacifici sentieri. Qui gli interessi dell'Inghilterra e dell'Italia coincidono, perchè l'autentica politica inglese mira a fare sì che le nazioni litoranee dell'Europa siano tutti prospere ed in pace ».

L'informatore diplomatico del *Manchester Guardian* afferma che uno degli spinosi problemi toccati nelle conversazioni di Chamberlain con Mussolini e Briand fu quello di spianare la via alla partecipazione italiana nei prossimi negoziati intorno a Tangeri.

« I francesi — dice l'informatore — dicono che, in virtù dell'accordo del 1902, l'Italia rinunziò ai suoi diritti al Marocco in contraccambio per una rinunzia analoga da parte dei francesi nei riguardi della Tripolitania. Il Quai d'Orsay sottopone quell'accordo all'interpretazione estrema. Invece l'interpretazione inglese è più classica. L'Inghilterra, secondo l'informatore, sostiene che, mentre l'Italia rinunziò a qualunque diritto di ottenere una zona territoriale al Marocco, essa non rinunziò al suo diritto virtuale di partecipare ad un'amministrazione internazionale nella zona tangerina. La posizione dell'Inghilterra rassomiglia molto a quella italiana. Infatti sulle basi dell'accordo del 1904 colla Francia l'Inghilterra rinunzia ai suoi interessi generali al Marocco in compenso di una consimile rinunzia francese nei riguardi dell'Egitto. Ma sta di fatto che l'Inghilterra è effettivamente rappresentata a Tangeri ».

Ecco la parte sostanziale delle dichiarazioni che Chamberlain ha fatto domenica, appena giunto a Londra, alla stampa, e che abbiamo pubblicato integralmente nelle nostre edizioni di ieri:

« L'on. Mussolini, con molta gentilezza, si offerse di venire a vedermi al nord di Roma. Come sapete, ci siamo trovati a Livorno. Fu innanzi tutto un incontro di amici e, in secondo luogo, un incontro di ministri degli Esteri. Da quando ho letto nei giornali, ho visto che in alcuni ambienti circolava la versione che il nostro incontro era stato preconcertato allo scopo di controbilanciare in qualche modo il colloquio fra Briand e Stresemann a Thoiry; ma è superfluo dire che qualunque idea di tal genere manifesta una concezione erronea dei nostri rapporti.

« Io ho avuto una cordialissima conversazione con l'on. Mussolini. Passammo in rassegna certe questioni interessanti l'Italia e l'Inghilterra, sulle quali ci eravamo già scambiata alquanta corrispondenza. Naturalmente, in pari tempo, discutemmo alcune più vaste questioni della politica europea e, senza sorpresa, ma con grande soddisfazione, constatammo la esistenza di una comunanza di idee sulle più importanti questioni del giorno. La politica di entrambi i paesi è diretta al mantenimento della pace e allo sviluppo del commercio, che è così necessario per la resurrezione economica del mondo. Trovandomi in Italia ed essendo l'on. Mussolini disposto a venire ad incontrarmi al nord, fui ben lieto di abboccarmi con lui. Alla stessa guisa, transitando per Parigi, era molto naturale che io desiderassi di incontrare l'on. Briand, che non avevo più visto da quando ero partito da Ginevra. Anche a Parigi io ebbi una amichevolissima conversazione e potei dare a Briand un resoconto del mio colloquio di Livorno sotto gli aspetti che potevano interessarlo. Egli, a sua volta, mi narrò quello che era passato fra lui ed il dottor Stresemann. E' superfluo aggiungere che nessun nuovo accordo è stato concluso oppure progettato. Ciò che avvenne in entrambi gli incontri fu una piana, franca, amichevole conversazione intorno ai problemi che interessano tutti noi.

« Io mi trovo ora nella felice posizione di non essere soltanto ufficialmente nei migliori rapporti coi ministri degli Esteri italiano e francese, ma di avere altresì stabilito con entrambi relazioni di amicizia personale, le quali credo siano apprezzate da loro non meno che da me. Dopo Locarno, io ritengo di poter dire che mi trovo in termini egualmente amichevoli anche col dottor Stresemann. La mia opinione è che questi incontri giovano alla causa della pace e che, in ogni caso, i paesi possono compiacersi di vederci conversare, di tempo in tempo, benchè essi non debbano aspettarsi che tutto il mondo possa trasformarsi per il semplice fatto che noi abbiamo avuto un colloquio ».

All'on. Chamberlain i giornalisti presenti hanno richiesto qualche ulteriore particolare sul suo colloquio con l'on. Mussolini, e il ministro ha risposto:

« Parlammo di Locarno, ma soltanto per riconfermare la nostra fede nell'opera compiuta colà e la nostra determinazione di seguire quella politica. Incidentalmente, è erroneo dire che noi non abbiamo fatto alcun cenno al convegno di Thoiry, ma lo menzionammo al solo fine di rallegrarci del costante miglioramento delle relazioni internazionali ».

In risposta ad altra domanda, Chamberlain ha dichiarato che non vi è alcun motivo, per ora, di prevedere un incontro fra gli on. Mussolini, Briand e lui. Il Ministro britannico non ha voluto discutere la situazione italiana, ed ha soggiunto:

« Se l'on. Mussolini non potesse vivere senza fascistizzare tutti gli altri paesi, egli troverebbe in me un molto energico oppositore alla sua politica, perchè questa non si adatta al nostro paese. Ma verso di lui personalmente io nutro grandissimo riguardo e moltissima ammirazione. E' un uomo di grande forza di carattere, di grande perspicacia e di grande grazia e semplicità di modi. Inoltre, qualunque giudizio si possa dare sulla sua politica, egli è un grande patriota. Della mia amicizia per Briand non vi è bisogno di parlare, dal momento che alcuni presumono addirittura che tutta la mia politica sia dettata da questa stessa amicizia ».

Un treno inghiottito da un tunnel

Due morti fra le squadre di soccorso — Otto altre vittime?

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berna, 4, notte.

Stamane alle 11,55 il treno merci 1851 aveva lasciato la stazione di Kaltenbrunn alla volta di [illegible], entrando poco dopo nel tunnel di Ricken. Per cause non ancora conosciute (ma probabilmente per uno scoppio di gas) il treno è rimasto nel tunnel e non se ne è avuta più notizia. Alle 13 partirono due squadre di soccorso dalle opposte imboccature del tunnel, ma mentre una dovette ritornare indietro precipitosamente, l'altra riuscì ad avvicinarsi al treno sino a trovare il fuochista, che era svenuto. Però anche questa dovette subitamente indietreggiare per le esalazioni di gas venefico, senza nemmeno riuscire a riportare il corpo del fuochista.

Si annuncia intanto che, fra le persone delle squadre di soccorso vi sarebbero due morti per asfissia. Sul treno merci si trovavano, oltre al fuochista ed al macchinista, sei frenatori, dei quali non si ha alcuna notizia. Si teme fortemente per la loro sorte. Alle 18,30 è partita una nuova squadra di soccorso con medici e maschere contro i gas. Mancano finora particolari.

La solenne celebrazione francescana ad Assisi

Il Cardinale Legato sul trono papale, tra cardinali vescovi e cavalieri -- Il transito dalla chiesa superiore all'inferiore -- L'invocazione al Santo per la benedizione all'Italia e al mondo -- Il saluto di Merry del Val al glorioso esercito italiano e a Mussolini -- Il discorso di ringraziamento del ministro dell'Istruzione.

(Dal nostro inviato)

ASSISI, 4 notte.

E' notte: nelle chiese, nei conventi, nelle case francescane s'è vegliato. Il raccoglimento di due minuti poteva bastare al popolo comune: ai francescani tutta la grande notte fu raccoglimento spirituale. Ad Assisi, nella grande basilica, fu un succedersi di funzioni religiose: vesperi, messe, comunioni e a ogni passaggio dall'una all'altra funzione il campanone, dall'alto della Torre Magnifica, avvertiva il popolo di Assisi degli avvenimenti che si compivano intorno all'altare dove riposa la salma del Santo. A Santa Maria invece silenzio. Sono disceso a tarda sera al piano e sono entrato, in compagnia di un frate amico, in Santa Maria. Quel silenzio nella solitudine della notte, sotto l'ampiezza di quelle volte immense, in quell'oscurità rotta solo da pochi lumini ardenti dinanzi alla Portiuncola, incombeva nell'anima. La cella del Santo era deserta; splendeva soltanto una piccola face. Era una pace profonda, penetrante.

Settecent'anni

La cella è sempre la stessa: quadri, immagini, arredi sacri non tolgono la potente suggestione della realtà materiale. Settecento anni fa in questa notte Frate Francesco rimase per 12 ore steso su questo pavimento, ravvolto in una povera tonaca, il corpo inerte dopo tanta vita. Inginocchiati al suo fianco Angelo e Leone; ai piedi Suor Giacomina. E il silenzio era rotto di tratto in tratto da un singhiozzo o dal mormorio di una preghiera. Taceva anch'egli, Frate Elia: alto, solenne, dal gesto teatrale, impressionante le folle, si era abbandonato dapprima ad un torrente di lagrime, come la donna, unica donna ammessa là dentro. Ma ella era tale che Francesco aveva rotto per lei ogni regola comune.

— Deve entrare? — avevano chiesto i frati trepidanti, quando ella sapendo la morte imminente era arrivata da Roma.

— Oh! non vi sono cancelli per Frate Giacoma! — rispose sorridendo Frate Francesco.

Ed ella entrò ed assistette alla morte. Ma quando l'anima fu spirata e il corpo rimase là, inerte sul nudo terreno — quel corpo sanguinolento di un uomo che ella così devotamente ma così intensamente aveva amato — Frate Elia, generale vicario, tremando da parte e vedendola tutta bagnata di lagrime, tirandola a sè e ponendole il corpo dell'amico fra le braccia: « Ecco — le disse — Colui che hai amato vivo; tienilo anche morto ». Ed ella bagnando di lagrime cocenti quel corpo, raddoppiò i lamenti e i singhiozzi; rinnovando gli abbracci dolorosi e i baci, rialzò i veli per vederlo rivelato. Non invento. Se anche a memoria, traduco a lettera dal testo del primo biografo, che fu presente.

Intanto il cielo imbiancava di sopra al Subasio. Dalle Carceri, da Bellona, da Cannara, da tutti i luoghi vicini arrivavano i fratelli piangenti. Ognuno si accostava lagrimando al corpo venerato, sollevava le vesti e i veli e contemplava venerando le piaghe che l'amore aveva, al fianco e ai piedi, impresso su di esso. « Contemplava — si esprime il biografo — quel vaso prezioso nel quale era stato nascosto il prezioso tesoro, ornato da cinque perle; vedeva le cesellature che solo la mano dell'onnipotente aveva fatto per la meraviglia del mondo e, pure nella morte del Padre e del Maestro, riviveva insolito gaudio ». Il cielo dalla parte di oriente si faceva sempre più bianco e dalla città — ove la notizia si era ormai divulgata — scendeva il popolo a frotte, scendevano a schiere sempre più fitte i cittadini, ma non piangevano. Piangevano i frati: il popolo giubilava. Chi portava fra le mani rami di ulivo, chi di altri alberi, come palme di gloria e ognuno cantava: così, prima che la notte fosse finita, la veglia di pianto e di preghiere si era tramutata in trionfo e il trionfo era di popolo, che lo aveva per impulso spontaneo di cuore, operato. E Chiara? Ignara di tanta trasformazione, piangeva nella solitudine del suo eremo e pregava, pregava di poter rivedere, almeno una volta, il morto amico. Egli le aveva promesso, prima di lasciarla, che sarebbe tornato. Poteva egli mancare?

La processione

Quando abbandonai Santa Maria la notte era ormai molto avanzata. Da Assisi fulgente di luce venivano canti e suoni. Lassù si celebrava il trionfo. E questa mattina è stato veramente un trionfo. L'autorità ecclesiastica e civile, frati e popolo, si sono fusi insieme per celebrarlo.

Prima che la grande funzione commemorativa cominciasse il sindaco di Assisi, coi suoi valletti, andò a prendere il ministro della P. I., rappresentante del Governo. I valletti portavano una corona magnifica di ulivo e di alloro. E questa ministro e sindaco deposero sull'altare del Santo. Intanto cominciavano le grandi funzioni nella Chiesa Superiore, così lucente per i freschi di Giotto, dove tutta è narrata la vita del Santo, ma dove così di rado si funziona. Nella Chiesa superiore il Cardinale Legato salì sul trono papale con attorno quattro cardinali e i suoi cavalieri vestiti di ricche divise alla spagnuola, e circondato da non so quanti vescovi recitava le Ore canoniche. Nell'ampia sala il popolo non era ammesso. Esso stipava la piazza e il prato circostante, attendendo che il Cardinale Legato uscisse solennemente in processione per passare nella Chiesa Inferiore a celebrare il Pontificale.

Erano ormai le 10. Il ministro, le autorità civili e militari attendevano nella chiesa di sotto. Il Cardinale fu vestito dell'abito pontificale. Gli mancava solo la tiara per essere in tutto il Pontefice. Discese dal trono e si avviò. Lo precedevano salmodiando i chierici del seminario conventuale e del grande seminario regionale pontificio; i vescovi in mitria bianca e i grandi dignitari della Chiesa e i tre Generali dell'Ordine Francescano: il Conventuale, l'Osservante e il Cappuccino. Durante il canto delle Ore canoniche i tre Generali erano rimasti seduti ai piedi del trono in grave solenne positura. Nel mezzo il Generale conventuale, alto energico espressivo, la faccia risoluta rivelante subito la famiglia dei marinai del Cherso onde egli è derivato. Seguiva il Legato in tutta la dignità e la pompa dell'altissimo suo ufficio, in una mano il pastorale e l'altra teneva alzata a benedire la folla genuflessa.

Dietro di lui i quattro altri cardinali e una folla di clero. La processione girando ampiamente intorno al prato e poi per la piazza sotterranea entrò nella Chiesa Inferiore. Altro ambiente, altra scena. Le quasi infinite fiammelle elettriche disposte con sfarzo e con finissima arte per tutte le volte, non riuscivano a rompere la penombra solenne della vetustissima chiesa. Nella Chiesa di Sopra un fulgore di luce, anche se poche fiamme erano accese, prodotto dal sole irrompente da tutte le parti; nella Chiesa di Sotto un'ombria discreta che permetteva di vedere distintamente ogni cosa e di godere di tutte le bellezze artistiche sotto le gotiche volte, ma che dava nel tempo stesso un'aria di solennità e di mistero.

L'omelia

Il Cardinale si avviò verso il suo trono eretto di fianco all'altare. Il ministro e le autorità stavano sedute a destra, di fronte a lui. Le cancellate di ferro che separano il coro dall'altra parte della chiesa furono chiuse e il pontificale cominciò. E' inutile qui ogni descrizione: a queste funzioni, per averne un'idea, bisogna aver assistito ed esse, d'altra parte, nel cerimoniale sono su per giù sempre eguali. Qui di notevole era la bontà dei cantori che seguivano con le loro armonie lo svolgersi della Messa. Dopo l'Evangelo il Cardinale lesse l'omelia in onore del Santo; la quale si fermò piuttosto sulle verità generali del Cristianesimo. Ma infine fu la grande invocazione. Egli invocò con voce commossa il Santo perchè benedicesse, come prima di morire aveva fatto, la sua città, benedicesse anche l'Italia, Madre privilegiata di santi e di eroi, benedicesse tutto il mondo cristiano perchè abbia a ritornare sulla via della fede e della virtù.

La grande cerimonia poco dopo era finita. Altri suoni, altri canti e uno scampanare alto, lungo, spandentesi per tutta l'ampiezza della vallata. Di fuori un fulgore di sole abbacinante e una folla immensa, che in quella luce, con lo sfondo della mole imponente biancheggiante e del rialzarsi lento del colle fino alla rocca dominante, ricordo della giovinezza del Santo, producevano un effetto veramente meraviglioso.

Fu dunque grande e solenne festa, degna veramente dell'eroe che si celebrava. Eppure, che volete, io avrei amato qualche cosa di diverso. Il trionfo del Santo mi sarebbe piaciuto si fosse celebrato con più aderenza alla realtà storica. Ricordo la grande rievocazione del 5 settembre, quando 300 cavalieri di Assisi e altri paesi e borgate umbre convennero a Sartiano per rammemorare la cavalcata compiuta dagli uomini di Assisi per muovere incontro al loro grande cittadino, che ritornava da Siena per morire in patria; ricordo la recentissima rievocazione del 28 settembre, quando una lunga processione di popolo mosse da Assisi, per la porta del Sementone, verso il piano e un'altra schiera di popolo salì nel tempo stesso da Santa Maria e i due cortei si incontrarono a mezza strada dove ora è la casa Gualdi e dove sorgeva una volta l'ospedale dei lebbrosi. Il corteo rievocava il giorno indimenticabile che il Santo, sentendo ormai la morte imminente, si fece dal Vescovado di Assisi, dove alloggiava, trasportare alla Portiuncola. Là dove aveva avuto la grande rivelazione, presso la culla dell'Ordine che egli aveva creato, egli voleva morire. Ma quando fu presso l'ospedale ordinò si sostasse, si fece sollevare alzando lo sguardo verso la città dove era nato, le mandò l'ultimo saluto e la sua benedizione. Fece bene il Cardinale Legato questa mane a ricordarlo. Ma oggi la seconda parte della grande rievocazione storica fu omessa.

E Chiara? mi domandavo nella prima parte di questa nota. Chiara attendeva a San Damiano. Quando furono dinanzi al convento lo rivide ancora una volta. E frati e popolo sentirono quella mattina che così doveva essere; e il lungo corteo, invece che prendere per la solita strada che tutti compiono per salire dal piano alla città, voltò per San Damiano. Quando furono dinanzi al convento delle Povere Donne fermarono. Fu aperta la grata per cui le ancelle di Cristo solevano ricevere il corpo del Signore. Fu sollevato il corpo del Santo e Chiara e le sorelle sue vi corsero una a una per baciarlo e per contemplarne le piaghe. Ricordate il quadro di Giotto? Giotto non ebbe il senso della povertà francescana e colorò l'umile dimora di San Damiano di marmi preziosi; ma ebbe il senso dell'efficacia realistica, e chi ha veduto quel quadro non lo scorda più per tutta la vita. Ora, oggi non c'è stato quel quadro che della grande rievocazione del 28 settembre sarebbe stato il naturale compimento.

In Municipio

Ma lasciamo queste rievocazioni e torniamo alla cronaca. Il Cardinale Legato venuto in modo così augusto a dare sanzione di autorità pontificia a questa festa, e perciò a tramutarla da cittadina e da italiana in festa di tutto il mondo cattolico, non poteva non essere ringraziato in modo solenne dalla città. Nel Municipio rinnovato erano a tale scopo addobbate le sale per il ricevimento, ed erano convenuti il ministro della P. I., rappresentante il Governo, il sindaco d'Assisi, una folla di autorità civili, militari e religiose e i cittadini fra i più ragguardevoli. Ma anche qui tralascio ogni nome, perchè questa cronaca si tramuterebbe in una lunga sequela di titoli. E' il tramonto. La piazza è gremita di popolo. Prestano gli onori i carabinieri, e i soldati della brigata *Alpi* indossano, sotto la giubba, la rossa camicia garibaldina. Il Cardinale arriva e si odono le note dell'Inno d'Assisi. Accompagnato dal sindaco e dal ministro, egli si avvia attraverso una fuga di stanze verso la sala maggiore dove sta il trono, apposta preparato con lo stemma papale in alto. E allora nel silenzio generale dei convenuti prende a parlare il sindaco della città. E' un omaggio devoto, intessuto di rievocazioni storiche, all'illustre rappresentante dell'autorità papale, cui egli presenta, segno tangibile di riconoscenza, la cittadinanza d'onore; ed è insieme una celebrazione del Governo che ha voluto decretare questo giorno festa nazionale e per la circostanza ha aiutato in modo così cospicuo la città. Si alza in piedi a rispondere il Cardinale.

Il Cardinale Legato Merry del Val ringrazia Assisi della sua offerta. Ringrazia della accoglienza non resa a lui ma al Pontefice e nel ringraziamento rammenta « i distinti ufficiali e baldi soldati del glorioso Esercito italiano ». Tutto il popolo italiano egli vuole ringraziato, ma soggiunge: « Vorrei anche che giungesse il mio ringraziamento a chi tiene in mano le redini del Governo d'Italia e con chiara visione della realtà delle cose, ha voluto e vuole che la religione sia rispettata, onorata e praticata. Visibilmente protetto da Dio egli ha sapientemente rialzato le sorti della Nazione, accrescendone il prestigio in tutto il mondo ». E con questi sentimenti impartì la benedizione francescana ad Assisi e all'Italia tutta.

E' la volta del Ministro. Egli parla con voce alta e con magniloquente solennità. Si dice fiero di rappresentare il Governo in questa festa dove è il rappresentante del Pontefice « capo augusto e venerato della nostra religione » e associa insieme « l'alta e sapiente parola del Pontefice e il nobile messaggio del Presidente del Consiglio »; ricorda il saluto inviato al mattino sotto le volte del tempio dal Legato all'Esercito e si afferma sicuro che il popolo italiano « sotto la guida del Duce, intento all'opera di un alacre e ordinato lavoro » accoglierà quel saluto. « Il popolo italiano — soggiunge — ha inteso ciò che il Legato questa mattina ha asserito e il Capo del Governo ha tante volte ricordato: come il segreto della restaurazione nazionale è nell'esercizio del dovere e del sacrificio ».

E con le parole applaudite del Ministro la cerimonia ha fine. Il Cardinale Legato si alza per uscire. La folla degli intervenuti si assiepa intorno per baciargli la mano. Fuori la banda intona la Marcia Reale ed il Cardinale sale rapidamente sull'automobile benedicendo. Poco appresso al suono di « Giovinezza » esce anche il Ministro e gli ultimi echi delle musiche si spandono per la storica piazza.

U. COSMO.

La celebrazione a Pisa

La Regina e le Principesse assistono alla processione

Pisa, 4 notte.

Imponentissima è riuscita nella nostra città la celebrazione in onore del Santo di Assisi. La chiesa di San Francesco è rimasta aperta tutta la notte agli innumerevoli fedeli che vi si sono recati fino alla più tarda ora. Stamane poi il cardinale Maffi ha celebrato nella stessa chiesa il Pontificale. Vi hanno assistito il Prefetto, il Sindaco, il Presidente e i componenti la Commissione reale della provincia, tutte le autorità civili e militari e politiche.

Nel pomeriggio poi si è svolta una imponentissima processione, che, muovendo dalla chiesa di San Francesco, si portava sul Lungo Arno. Intanto da San Rossore era giunta a Palazzo reale la Regina con le principesse Giovanna e Maria, che, all'approssimarsi della processione, si affacciavano al balcone e venivano accolte da una imponentissima manifestazione da parte della grandissima folla di cittadini che si schierava lungo tutto il Lung'Arno. La processione intanto continuava a sfilare e le musiche, che man mano passavano, sostavano dinanzi a Palazzo reale e suonavano la Marcia reale, dando luogo a continue, imponentissime manifestazioni da parte della folla che applaudiva la Regina e le principesse. Il cardinale Maffi si fermava dinanzi a Palazzo reale e benediva ripetutamente la Regina e le principesse, le quali devotamente chinavano la testa.

Sul Ponte di Mezzo il cardinale Maffi, fra l'intensa commozione dei presenti e del popolo che si assiepava dietro i cordoni di truppa, ha benedetto la città con l'urna nella quale è conservato un lembo della tunica di San Francesco. La processione si è quindi ricomposta ed è rientrata in chiesa. Si calcola che oltre sessanta mila persone abbiano preso parte alla imponentissima manifestazione.

In tutte le città il centenario francescano è stato celebrato con grande solennità. Ovunque si sono svolte imponenti processioni e funzioni.

Il centenario celebrato a Londra

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 4, notte.

Il cattolicismo inglese ha celebrato oggi, nella sua bella cattedrale romanica di Westminster, presso l'abbazia anglicana, il 7.o centenario della morte di S. Francesco. Pontificò il cardinale Bourne, assistito dal capitolo della cattedrale, e le navate erano affollatissime di fedeli. La funzione terminò con la benedizione papale elargita dal Cardinale. Quasi tutti i giornali senza distinzione di credo, pubblicavano stamane riverenti cenni storici e fervidi panegirici editoriali del santo. La sua suggestiva figura ed i suoi incomparabili insegnamenti, consolavano i commentatori, rimangono vivi al punto da colpire le immaginazioni sin anche di un'età freddamente calcolatrice ed essenzialmente prosaica come l'attuale.

65 minatori sepolti vivi negli Stati Uniti

(Servizio speciale della « Stampa »)

New York, 4 notte.

Un improvviso scoppio di grisou in una miniera di Rhone Valley, nel Tennessee, ha dato luogo al franamento di alcune gallerie sotterranee, all'estremità delle quali 65 minatori sono rimasti sepolti vivi. I lavori di salvataggio si sono iniziati immediatamente e si confida di poter estrarre gli infelici ancora in vita, come avvenne in un recente analogo caso nel Michigan.

(*Daily Telegraph*).

La morte di un romanziere tedesco Suicidio?

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 4, notte.

A Weimar è stato trovato morto nel suo letto il conte Baudissin, più noto col suo pseudonimo letterario di barone von Schlicht. Con questa firma egli pubblicò (specialmente prima della guerra), numerosi romanzi umoristici, nei quali rappresentò spesso, con satira mordente, l'ambiente militare. Uno dei più noti è il romanzo « Pensionopoli », che ritrae la vita degli ufficiali prussiani. Le condizioni finanziarie del conte, quasi sessantenne, senza essere floride, non erano tuttavia tali da indurlo ad un atto disperato. Egli viveva del suo lavoro di scrittore e di conferenziere. L'ipotesi del suicidio è suggerita dal fatto che i medici hanno accertato che il barone aveva ingoiato una forte dose di veronal. Però la morte potrebbe essere sopravvenuta per debolezza cardiaca.

Rotschild finalmente deputato

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 4, notte.

La già lunga odissea parlamentare di Maurizio Rotschild, la cui elezione fu — come ricorderete — annullata nel 1924 sotto l'accusa di corruzione, ha finalmente avuto termine. Le nuove elezioni nel collegio delle Hautes-Alpes hanno dato la vittoria al noto miliardario con 18.330 voti, contro 8.000 ai suoi diversi avversari cartellisti e comunisti. L'eletto ha ottenuto un migliaio di voti di vantaggio sulle votazioni precedenti.

Vaticano e Governo fascista di fronte alla «questione romana»

Un articolo dell'«Osservatore»

Roma, 4, notte.

L'odierna cerimonia di Assisi è contrassegnata dalla coincidenza con qualche manifestazione, non scevra di carattere politico, da parte delle supreme autorità ecclesiastiche. Particolare rilievo a questo riguardo assume a proposito della questione romana una lunga nota dell'*Osservatore Romano* in risposta all'articolo direttoriale del 30 settembre del *Popolo d'Italia*, a cui l'organo del Vaticano riconosce volentieri «un tono relativamente sereno».

«Lo Stato spogliatore»

Scrive l'*Osservatore*:

«Lasciando in disparte la frase: «Lo Stato ed il senso religioso sono realtà» (l'autore voleva forse dire: lo Stato e la Chiesa) ci piace rilevare ciò che dice l'organo ufficioso: «La guerra ed il fascismo sono stati i correttivi di una situazione intollerabile». Ognuno sa che sarebbe esagerato credere a correttivi assoluti; noi li chiameremo piuttosto «modificativi», pur dando a questa parola il senso benevolo di una situazione migliorata, così come dice il nostro contradditore, da poter «oggi discutere con un senso di autonomia che ci conforta». Situazione migliorata, ma non certo risanata e, ripetendo questo per la millesima volta, non crediamo affatto di meritare il biasimo del *Popolo d'Italia*, il quale ci trova eccessivi nel dipingere la situazione del Papato e dell'Italia. Certamente non eccessivi; forse troppo moderati. «Il diritto della proprietà del Vaticano — esso dice — è un dettaglio. Lo Stato italiano non spoglia nessuno; l'Italia è sempre stata prodiga...». Un dettaglio il diritto di proprietà del Vaticano! Un dettaglio che il Papa in Roma abbia una casa propria ovvero abiti in casa altrui, con l'obbligo e la responsabilità della custodia e della conservazione di tesori artistici di inapprezzabile valore! Lo Stato italiano non spoglia nessuno? Neppure il Papa? Il nostro contradditore dia uno sguardo alla storia dal 1860 in poi e ci dica dove sono andate le enormi proprietà della chiesa, degli istituti religiosi, delle confraternite e, facendo una capatina al fondo per il culto, spieghi ove sono andati gli immensi capitali che lo Stato spogliatore ricavò dalle espropriazioni. E' soltanto dopo tale inchiesta che si potrà forse parlare di prodigalità.

«Non ancora risolta»

Quindi, l'organo vaticano contesta che la «questione romana» sia da considerarsi risolta [illegible]

[illegible]

Gli onori regali al treno papale

[illegible]

L'on. Pedrazzi commissario all'Opera Bonomelli per gli emigrati

Roma, 4, notte.

[illegible]

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-045 Direzione e Redazione — 40-046 Cronaca, Corrispondenza e Sport — 40-047 Uffici sez. «Seguendo la Cronaca» — [illegible] Amministrazione.

Prezzi in carta e prezzi in oro

I numeri-indici della Camera di Commercio di Milano ci danno la riprova del grado di sensibilità con la quale i prezzi seguono le vicende monetarie. Tenendo presente che l'indice di riferimento è preso ponendo uguali a 100 i prezzi all'ingrosso del 1913, abbiamo:

PREZZI ALL'INGROSSO

PERIODO		Stati Uniti	Italia in lire carta	Italia in lire oro
1926:	gennaio	150,2	656,9	137,9
	giugno	150,0	654,1	123,0
	luglio	149,5	676,7	117,6
	agosto	147,5	691,3	117,3
	1.a sett. settem.	147,5	692,2	123,8
	2.a » »	148,5	686,7	120,4
	3.a » »	148,3	682,3	127,7
	4.a » »	147,8	676,7	139,4

Prenda ora il lettore una tabella qualunque del corso dei cambi e, confrontandola con queste cifre, vedrà: 1.o) Che mentre dal 1.o gennaio a fine settembre i prezzi americani, attraverso ad oscillazioni, vanno decrescendo, quelli italiani in *lire carta* aumentano continuamente sino alla prima settimana di settembre, col rincrudire del cambio; 2.o Che, a mano che il cambio si aggrava, all'aumento dei prezzi in carta corrisponde una discesa costante di quelli in lire oro; 3.o Il fenomeno si inverte in quest'ultimo periodo, in cui, di fronte al rapido migliorare dell'apprezzamento della lira sul mercato internazionale, assistiamo ad una lenta discesa dei prezzi in carta e ad un aumento di essi invece in termini di oro.

Queste constatazioni riconfermano principii noti ed oramai entrati nel dominio comune. Ma a noi interessa spingere un poco oltre l'analisi. Dal gennaio alla 1.a settimana di settembre, col peggiorare dei cambi, i prezzi in carta salgono da 658,9 a 692,2, mentre quelli in lire oro scendono da 137,9 a 123,8: ossia l'aumento in carta è stato del 4,9 %, mentre la diminuzione in oro fu del 9 %. Dalla 1.a settimana di settembre all'ultima, i prezzi in carta scendono da 692,2 a 676,7, e quelli in oro passano da 123,8 a 139,4. La diminuzione dei primi è del 2 %; l'aumento dei secondi del 3,12 %.

Nel primo periodo, dunque, i prezzi interni erano cresciuti assai di meno della svalutazione della lira in termini di potenza d'acquisto all'estero; ossia, la ragione di scambio internazionale si era alterata a nostro danno. Nel secondo momento, il fenomeno è invertito. La nostra lira è migliorata assai più all'estero in termini di cambio che non all'interno, dove i prezzi incontrano una forte resistenza a scendere in proporzione. Il che possiamo esprimere anche dicendo che oggi una stessa quantità di merce fabbricata in Italia ha subito un certo ribasso di prezzo: ma la somma che se ne ritrae mostra una potenza d'acquisto in oro percentualmente maggiore, ossia costa di più per l'estero ad acquistarsela.

Questa viscosità dei prezzi non rappresenta una ostinazione degli industriali e dei commercianti a non voler seguire il riapprezzamento della moneta, ma costituisce per loro una necessità. I costi, come sappiamo, non mutano neppure essi con la velocità di variazione della valuta. Se i salari, ad esempio, restano per il momento immutati e non scendono, l'industriale e il commerciante continuano a pagare agli operai la stessa somma di lire, ma che costa di più ad acquistarsi; specialmente se l'apprezzamento di essa è dovuto ad una restrizione del credito bancario. Quindi è per puro e semplice istinto di conservazione che i venditori di merci sono indotti a non scendere al disotto di un dato limite.

Ma questa resistenza, «caeteris paribus», non dura un pezzo. L'aumento dei prezzi della merce italiana in valore reale, cioè in oro, provoca in breve tempo una minore richiesta da parte dell'estero — costretto a pagare più cara la lira — e ciò inizia il periodo risolutivo la cui intensità dipende, in parte, dalla politica creditizia che si segue in paese.

Era importante, ad ogni modo, porre in rilievo questa riprova, che si va verificando in Italia, di un fatto presentatosi sempre — in identiche condizioni — all'estero. E cioè «il perfetto parallelismo a specchi rovesciati» che si osserva nell'andamento dei due prezzi, interno ed esterno, della valuta, nel periodo di inflazione ed in quello della deflazione. Durante il primo processo, la moneta conserva all'interno un valore permanentemente maggiore che non sul mercato internazionale; durante il secondo processo, la moneta si riapprezza più rapidamente all'estero che non all'interno. E siccome anche qui il fenomeno si mantiene permanente sino a quando la deflazione perdura, si hanno, durante l'intervallo della redistribuzione della ricchezza, degli andamenti costantemente opposti a quelli che si operano con l'inflazione; e l'equilibrio economico seguita ad essere instabile, sino a quando il processo non si sia a suo tempo ultimato.

Partendo da fatti di altra natura, rilevati in un suo lavoro fondamentale, il professore Rist — uno degli attuali governatori della Banca di Francia — giunge, con altre parole, a questa identica considerazione.

***

Essa ci permette ancora di accennare ad altre conclusioni importanti.

Nel giudicare gli effetti delle oscillazioni del cambio sulla bilancia visibile dei pagamenti internazionali, è necessario riferirci ad un periodo abbastanza lungo di mesi, appunto per il motivo che le ripercussioni di quelle sui prezzi interni ed esterni — riferiti alla valuta che si esamina — non sono immediate, nè proporzionali.

Per rendere tangibile l'osservazione, facciamo l'ipotesi di tre periodi successivi. Nel primo di essi la sterlina vale, poniamo, 120 lire; nel secondo, 150; nel terzo, 125. Nel primo periodo una partita di merce italiana viene ceduta agli importatori inglesi a 1000 sterline: il che significa che con L. 120.000 il nostro esportatore copre il costo della merce, comprendendo in esso la sua rimunerazione normale. Nel secondo periodo, la lira scende a 150, ma i costi interni rimangono in un primo momento immutati. Allora la concorrenza fra gli esportatori nostri li induce a vendere la stessa partita di merce, poniamo, per 900 sterline: perchè una tratta di tale ammontare permette loro di realizzare L. 135 mila, per uno stock di prodotti che sono costati 120 mila soltanto: è il «valuta-dumping» che si inizia. Supponiamo che la tratta sia a due mesi e che, prima della scadenza di questo termine, si entri nel terzo periodo: quello in cui la sterlina ridiscende a 125. Allora la statistica ci mostra, nel secondo periodo, un aumento di esportazioni, da 120 a 135 mila. Ma esso non rappresenta affatto un rifiorire della industria nazionale. Perchè le 900 sterline, realizzate alla scadenza, non rendono più nè le 135, nè le 120 mila lire, ma bensì soltanto 112,500. E se nel frattempo i costi non sono mutati, si può concludere che l'aumento dell'esportazione in valore significa effettivamente una perdita, e neppure dal punto di vista collettivo della bilancia commerciale nel suo complesso, non autorizza ad affrettate conclusioni. A meno che lo Stato e l'istituto di emissione non obblighino il nostro esportatore a cedere subito la tratta in sterline al prezzo corrente del momento. In tale caso egli realizza immediatamente L. 135.000, come aveva calcolato: e, se le deposita presso la propria banca, dopo due mesi guadagna anche nel senso che, al nuovo cambio di 125, esse non valgono più solo 900, ma bensì 1080 sterline. Il rischio del cambio non viene sopportato da lui.

Le conclusioni che si possono trarre da questo semplice esempio sono parecchie e intuitive.

ATTILIO CABIATI.

La relazione del Ministro delle Finanze per gli aumenti dei dazi doganali

Roma, 4, notte.

Il ministro delle Finanze ha presentato alla Camera la relazione al disegno di legge per la conversione in legge del decreto con cui si dà facoltà al ministro delle Finanze di apportare aumenti ai vigenti dazi generali di importazione e ai relativi coefficienti di maggiorazione.

Nella relazione il ministro richiama l'importanza massima per l'Italia del problema della valuta; ricorda i provvedimenti attuati dal Governo nell'ambito della circolazione monetaria; ma osserva che essi debbono essere integrati da altre provvidenze, aventi lo scopo di ridurre progressivamente il volume delle nostre importazioni dall'estero e di imprimere alla vita del paese una fisionomia di severo raccoglimento e di austera disciplina nei consumi. Occorre a ciò l'organico impiego di vari mezzi e fra questi un'efficace remora agli acquisti all'estero di prodotti non strettamente necessari. Il ministro fa presente l'urgenza del provvedimento per fare scomparire una crisi aspra e complessa, che non ammette tergiversazioni e conclude rilevando che, nelle attuali contingenze, mentre occorre risanare economicamente il paese, che lavora e produce con una mirabile virtù di sacrificio e di energia, è doveroso bandire gli sperperi e le spese voluttuarie.

La ripresa parlamentare a novembre

Il Gran Consiglio - Attacchi a Nitti

Roma, 4, notte.

Questa mattina a Palazzo Chigi, dopo i consueti colloqui coi sottosegretari, l'on. Mussolini si è lungamente intrattenuto coll'on. Casertano intorno alla riapertura della Camera, che avverrà a fine novembre. Il Senato invece si riaprirebbe il 10 od il 15 novembre per tenere una decina di sedute, durante le quali verrebbe esaminato, tra altri, il disegno di legge riguardante la riforma dei Consigli provinciali. L'anticipata riapertura del Senato ha accreditato la voce che il progetto sulla pena di morte sarebbe stato portato prima all'esame del Senato e quindi a quello della Camera, ma l'on. Casertano ha dichiarato all'*Impero* che tale notizia è inesatta. Il disegno di legge sulla pena capitale sarà esaminato dalla Camera nei primi giorni di dicembre e dal Senato durante i lavori invernali, e comunque sempre dopo l'approvazione della Camera.

L'on. Mussolini ha ricevuto il vice-segretario del partito comm. Melchiorri, in assenza dell'on. Turati, e poi il ministro degli Interni on. Federzoni che ha fatto al primo ministro il quotidiano rapporto sulla situazione interna.

Non è improbabile che mercoledì, vigilia della convocazione del Gran Consiglio, l'on. Mussolini presieda a Palazzo Chigi una seduta del Direttorio del partito. Per domani è atteso a Roma, reduce da Brescia, il segretario generale del partito on. Turati, che dovrà attendere alla preparazione dei lavori del Gran Consiglio e prendere gli accordi definitivi coll'on. Mussolini in merito agli argomenti che saranno discussi. Tali argomenti sono già noti nelle loro linee di massima: esame della situazione generale; situazioni locali; riforma del partito; compilazione del programma della celebrazione della marcia su Roma. Negli ambienti fascisti si ritiene che l'on. Mussolini farà precedere la consueta esposizione della situazione generale interna ed estera ai lavori del Gran Consiglio. Questo inoltre si occuperà anche dell'inquadramento sindacale, ormai vicino al suo compimento, e probabilmente esaminerà anche la situazione della Milizia. A questo riguardo va rilevata la viva risonanza che negli ambienti fascisti ha avuto la notizia pubblicata da alcuni giornali, e sinora non smentita, secondo cui l'on. Mussolini assumerebbe il comando generale della Milizia. Oggi il *Tevere* crede di poter confermare che il generale Gonzaga ha già rassegnato le sue dimissioni da comandante della Milizia con una lettera al Capo del Governo. Secondo il giornale non è improbabile che nella seduta del Gran Consiglio di giovedì sera l'on. Mussolini annunzi ch'egli assume il comando generale della Milizia stessa.

La polemica sul fuoruscitismo è rivolta oggi contro l'on. Nitti. *L'Impero* riproduce questa informazione dell'Agenzia *L'Italia d'Oggi*:

«A proposito della recente pubblicazione intorno ad una lettera che l'ex-Presidente del Consiglio Nitti avrebbe inviata al banchiere americano Otto Kahn, colla quale denigrava il capo del Governo on. Mussolini e faceva, valorizzandole col proprio passato di ministro del tesoro e di presidente del Consiglio, catastrofiche previsioni sull'avvenire della moneta italiana, si osserva non essere questa che una delle tante manovre sabotatrici della nazione, perpetrate agli Stati Uniti dall'on. Nitti. Sarebbe bene che il Governo indagasse nei *dossiers* della missione economica agli Stati Uniti, presieduta dal Nitti, nel 1918. In detti carteggi, per quanto sapientemente mutilati da emissari del principale interessato, si dovrebbe trovare la prova di malefatte non soltanto politiche dell'on. Nitti. Anche una revisione dei dispacci del compianto Macchi di Cellere, servirebbe a procurare materiale probatorio di accusa contro il Nitti».

Dal canto suo la *Tribuna* ritiene l'on. Nitti responsabile della campagna della stampa straniera contro la sincerità delle finanze italiane. Il foglio ufficioso dice che l'on. Nitti è contravvenuto al dovere del riserbo che avrebbe dovuto imporsi dopo che l'on. Mussolini gli aveva permesso di varcare la frontiera, appagando un desiderio che gli era stato manifestato dall'ex-presidente del Consiglio. Accennando ad alcune manifestazioni dell'on. Nitti, la *Tribuna* scrive:

«La «formula» di Nitti, consacrata negli articoli e nelle interviste diffuse da una agenzia tedesca, si riflette in numerosi articoli pubblicati da vari giornali di diversa nazionalità, che risentono l'origine o per lo meno l'ispirazione comune. E' indubbiamente nittiano il *leit-motif* delle spese che supererebbero le entrate; è nittiana l'indicazione di una fantastica particolare dittatura, per cui la finanza italiana sarebbe priva di controllo ed intenta a formare riserve per spese belliche e persino di propaganda di partito, sicchè Mussolini avrebbe creato un *bluff* con un avanzo di bilancio, che maschererebbe un disavanzo, con manovre della lira, di cui sosterrebbe artificialmente il corso con una riduzione di circolazione che sarebbe un aumento! Affermazioni senza fondamento e senza senso comune, destinate a cadere alla prima analisi e alle più superficiali obbiezioni. Ma il falsario Nitti continua intanto nella sua opera delittuosa. L'organizzazione nittiana dei fuorusciti si è preoccupata, ad esempio, di diffondere gli articoli del *Quotidien* di Parigi, nei quali l'alterazione della verità e lo spirito della diffamazione anti-italiana raggiungevano un rimarchevole *record*».

Il foglio ufficioso osserva poi che tutte le menzogne dette nei riguardi della finanza italiana sono state largamente confutate ed annullate, ed infine reclama che la Commissione dei fuorusciti provveda nei riguardi dell'ex-presidente del Consiglio.

Il crack della Banca Agricola di Parma

Tutti gli imputati in libertà provvisoria

Lusignani resta detenuto pel fallimento Cuppini

Parma, 4 notte.

L'altra mattina il giudice istruttore ha firmato l'ordine di scarcerazione pel conte Lusignani, essendo decorso il termine massimo di 100 giorni dal suo arresto, senza che, appunto per l'ammessa nuova perizia contabile, abbia potuto avere luogo il suo rinvio a giudizio. La cosa, dopo la recente sentenza della sezione di accusa della Corte di Bologna era perfettamente prevista, come lo era del resto il fatto che, dovendo essere detto ordine accompagnato dalla formula «salvo che contro l'imputato non sia in corso altro procedimento», il conte Lusignani sarebbe caduto automaticamente sotto le conseguenze del procedimento di Reggio Emilia per il fallimento Cuppini-Lusignani. Pertanto la scarcerazione del Lusignani non ha avuto nè può avere luogo. Egli seguiterà a rimanere in stato di arresto.

Altra sorte invece, dovuta alla diversa posizione, è toccata venerdì al comm. Ettore Rossi di Cremona e toccava sabato al marchese Veneri ed al ragioniere Aldo Benelli, ex-capo contabile della Banca fallita. Per la scadenza dei cento giorni dalla sua emissione, è stato l'altro ieri revocato il mandato di cattura contro il commendatore Rossi. Questi, mantenutosi sempre latitante, ha fatto nel giorno stesso, secondo si assicura, ritorno a Cremona. Ieri poi scadevano i termini nei riguardi del Veneri e del Benelli, i quali verranno posti in libertà. Di questi tutti rimane naturalmente immutata la posizione di imputati. Il rilievo di conclusione è infine questo: dei 13 imputati per il fallimento della Popolare Agricola di Parma, il conte Lusignani soltanto rimane da ieri in istato di detenzione e solo in quanto è associato al fallimento Cuppini di Reggio Emilia.

Banchiere e agente di cambio denunziati per violazione di domicilio

Milano, 4, notte.

E' stata presentata alla Procura del Re, una denuncia, per violazione di domicilio, contro il banchiere Renato Ferro, abitante in via Dante, 7, e l'agente di cambio Mario Cristini, dimorante in corso Italia, 38. Il firmatario della denuncia è l'avv. Davide Belloni, abitante alla Cascina Boccalera (Lodi).

Secondo la denunzia i fatti si sarebbero svolti nel seguente modo. Alle ore 9 del mattino del giorno 29 settembre 1926 il banchiere Ferro e l'agente di cambio Cristini giunti in automobile da Milano, si presentavano alla cascina Boccalera, chiedendo di parlare all'avv. Belloni. La custode, Anna Merlini, rispondeva che l'avvocato era assente. Il Ferro ed il Cristini, asserendo che la Merlini dichiarava il falso e vantando di aver diritto ed autorità di sapere se l'avv. Belloni fosse o no in casa, si introducevano nel vestibolo dell'abitazione e poi iniziavano la visita della villa.

La Merlini, allora, impaurita, chiamava in suo aiuto il fattore Giacomo Ferrari che tentava di opporsi. Ma i due visitatori dopo aver ripetuto al Ferrari quanto avevano detto alla Merlini, procedevano ad una vera perquisizione nello studio e nelle altre stanze. Tutti gli armadi sarebbero stati da essi aperti e così pure i cassetti di una scrivania esistente nello studio. Sempre secondo la denunzia, i visitatori si sarebbero anche messi nelle tasche alcune carte. Avrebbero poi preteso che la Merlini ed il Ferrari dichiarassero le loro generalità ed avrebbero inoltre minacciata la donna e due suoi figli di danni, se non dicevano dove era nascosto l'avv. Belloni. Riuscite vane le loro insistenze il Ferro ed il Cristini rimontavano in automobile dirigendosi verso la città.

Truffa di 200.000 lire a un medico

Milano, 4, notte.

Una denuncia per truffa di 200.000 lire è stata presentata oggi al Procuratore del Re dall'avv. Iannuzzi per conto del dott. Italo Tonta, noto medico della città. L'altr'anno il dott. Tonta, avendo l'idea di aprire un tubercolosario a Tarvisio, munito di impianti elettrici modernissimi, si era associato a certo Amedeo Frattini, che a Milano, in corso Italia, teneva un grande ufficio di rappresentanze. Il Frattini firmò a favore del dott. Tonta tante cambiali per l'ammontare di 520.000 lire; senonchè appena in possesso delle cambiali in parola, il Frattini le girava a quattro persone, facendosi consegnare la somma corrispettiva ad un tasso fortissimo, somma però che il dott. Tonta non vide mai e poichè il Frattini si era anche spacciato per consigliere delegato della Cassa di Risparmio di Voghera, carica del tutto fantastica, appena il dott. Tonta potè assodare anche questo, sporse denuncia contro di lui e contro i quattro individui che erano in possesso delle cambiali. Mentre procedeva l'istruttoria avveniva la tragica morte del Frattini in uno scontro ferroviario avvenuto nei pressi di Pavia. Il disastro si era tragicamente concluso con una quindicina di morti e una ventina di feriti. Estinta l'azione penale nei riguardi del Frattini, il Tribunale aveva assolto anche gli altri denunciati. Per un puro caso il dott. Tonta, proprio in questi giorni, venne a sapere che uno degli assolti era ancora in possesso di due sue cambiali per l'ammontare di 200.000 lire. Costui, sempre secondo la denuncia, le avrebbe messe in circolazione poche settimane fa, riscuotendo l'importo e senza poi naturalmente versare la somma al denunciante. L'autorità giudiziaria ha iniziato le indagini.

Ferisce l'amante a rasoiate e si uccide

Padova, 4 notte.

In una casa malfamata di via Boccalerie si è svolto ieri un dramma sanguinoso. Verso le 17,30 la giovane Palmira Pegoraro da Monselice si chiudeva in una stanza col proprio amante Eugenio Zampieron, di 30 anni. Ad un tratto, dalla stanza nella quale i due si trovavano, si sono udite provenire delle grida. Poco dopo la porta si è spalancata e sulla soglia è apparsa la Pegoraro che si comprimeva con una mano un profondo squarcio alla gola, dal quale sgorgava copiosamente il sangue. Agli accorsi essa ha potuto ancora dire: «Sono stata io, addio mamma!». Poi è caduta morta. Lo Zampieron è uscito dopo un istante dalla stanza ed è sceso in istrada gridando: «Sono rovinato!». Era ferito al collo e a una mano. Trasportato all'ospedale è stato giudicato guaribile in 12 giorni. Egli ha dichiarato che la Pegoraro, appena entrata nella stanza, lo aveva colpito con un rasoio al collo e quindi si era inferta una profonda ferita alla gola recidendosi la carotide. Le cause della tragedia non si conoscono. E' risultato, dalle prime indagini, che la Pegoraro, la quale faceva uso di stupefacenti, aveva proferito più volte minacce di morte contro lo Zampieron. Ieri i due erano stati visti in una vicina osteria e sembrava che tra di essi regnasse la migliore armonia.

Lotta di campanile fomentata da Tersicore...

Novara, 4, notte.

Il Tribunale penale ha giudicato 11 contadini (6 di Galliate e 5 di Trecate) per una grave rissa avvenuta per astio di campanile fomentato... da Tersicore, che notoriamente è la Musa della danza. Gli imputati erano: Pierino Ugazio di anni 25, Angelo Rossi di anni 26, Alvaro Santin di anni 22, Aristide Caccia di anni 23, Giuseppe Brustia di anni 23, Ercole Vellata di anni 23, Sisto Terazzi di anni 20, Antonio Paglino di anni 28, Bernardo Pomba di anni 28, Gaudenzio Miglio di anni 41, e Raffaele Rebuffo di anni 28. Il fatto avvenne la sera del 6 gennaio scorso, nel teatro di Trecate, dove si teneva un ballo. L'astio che esisteva fra le due parti venne accendendosi attraverso le danze. Quindi, fuori del teatro, tra i ballerini si accese una rissa durante la quale rimaneva ferito da schiaffi, pugni e calci il Miglio, intromessosi nel parapiglia.

Il Presidente, cav. uff. Bonelli, condannò Ugazio, Rossi, Santin, Caccia e Vellata a mesi 3 di reclusione, Terazzi e Paglino a mesi 6, assolvendo il Brustia per non aver preso parte al fatto, e Pomba, Miglio e Rebuffo per insufficienza di prove. Venne concessa la condizionale a tutti, eccettuato il Paglino. Difensori dei primi tre, avv. Bacinelli e Balsari, del Miglio il comm. Colli Medaglia, degli altri l'avv. Gay.

Tre vittime d'un accidente alla costruenda diga di Rochemolles

Due operai morti e un altro ferito

Bardonecchia, 4 sera.

Tre operai sono, l'altra sera, rimasti vittime di un accidente occorso nei lavori che debbono trasformare una parte della valle di Rochemolles in bacino artificiale, per alimentare un grandioso impianto elettrogeno per le Ferrovie dello Stato. A costruire le fondamenta della enorme diga sono stati disposti dei canali mobili, sostenuti a mezzo di funi metalliche. Questi canali corrono ad una considerevole altezza e servono per la immissione del calcestruzzo semiliquido nelle fondamenta stesse. Alla fine di questi canali rigidi vi è un triangolo mobile che serve per la distribuzione del calcestruzzo.

Sabato sera, quando stavano terminando i lavori della giornata, e già gli operai s'erano ritirati, il triangolo mobile è stato fatto manovrare. Fu appunto nel corso della manovra che, per cause non ancora accertate, il triangolo, su cui si trovava l'operaio Filippo Zendalo, di 23 anni, si staccò e precipitò da qualche diecina di metri d'altezza, travolgendo insieme l'operaio. Al basso si trovavano il capo-squadra Baldassare Scusso, di 32 anni e l'operaio Giuseppe Angiolini, di 20 anni; ed entrambi venivano investiti e colpiti dal pesantissimo blocco di ferro.

Alcuni compagni di lavoro raccoglievano le tre vittime, che furono caricate sulla prossima ferrovia, per essere trasportate a Bardonecchia. Ma lo Zendalo, colpito alla testa e al petto, moriva circa un quarto d'ora dopo; e dopo mezz'ora moriva l'Angiolini, ch'era ferito a una gamba e all'addome. Il capo-squadra Scusso con il treno delle 18,38 veniva trasportato a Torino e ricoverato all'ospedale.

Le salme dei due operai venivano poi trasportate alla camera mortuaria del cimitero di Bardonecchia e vegliate dai compagni di lavoro.

LA STRADA

L'automobile di un conte presa a rivoltellate

Una bambina ferita - Si ignorano le cause dell'aggressione.

Monza, 4 sera.

Nel pomeriggio di ieri, il conte prof. Pietro Vanino, dottore in scienze agrarie, attraversando in automobile il paese di Cologno Monzese è stato fatto segno ad alcuni colpi di rivoltella, sparati da un gruppo di giovani. Nell'automobile si trovavano anche la signora *Paola Besana Buzzetti*, col figlio Carlo di anni 18, da Milano, e cinque bambini del conte Vanino. Un proiettile raggiungeva una figliuola del conte Vanino, Giulia, di anni 9, che è rimasta ferita alla regione renale. Con la stessa automobile ella è stata portata a Brugherio, dove quel medico le ha apprestato le prime cure, ed ha consigliato il suo immediato ricovero all'ospedale. La bimba è stata quindi trasportata a Monza all'ospedale Umberto I, dove i sanitari l'hanno accolta con prognosi riservata. La ferita appare prodotta da un proiettile di grosso calibro.

Nulla si sa circa le cause dell'aggressione. Alle prime rivoltellate il conte Vanino ha cercato di accelerare l'andatura della macchina che in quel momento era di circa dodici chilometri all'ora, ed è stato ancora inseguito dagli aggressori. Del fatto è stata sporta denunzia all'autorità. Per le indagini si è recato a Cologno Monzese un tenente dei carabinieri.

Un urto tra auto e motocicletta. Salvi per miracolo

Brescia, 4 notte.

Un'automobile proveniente da Milano e diretta a Castiglione delle Stiviere, portante il N. 36-22278 e guidata dal proprietario Domenico Desenzani, filava ieri velocemente sullo stradale di Castenedolo quando sbucava da una strada laterale una motocicletta montata da certo Battista Bettoni, d'anni 19 da Brescia. L'urto fu così violento che automobile e motocicletta finivano insieme in un fossato costeggiante la strada. La vettura, dopo avere abbattuto un paracarro si capovolgeva, rimanendo con la parte posteriore appoggiata al margine della strada e con quella anteriore sulla sponda del fossato verso la campagna. La macchina venne così a formare una specie di ponte sospeso sul fossato; di sotto al quale il signor Desenzani con la propria signora e due bambini terrorizzati potevano uscire miracolosamente illesi. Il motociclista fu trasportato al civico ospedale ove gli furono riscontrate lesioni in varie parti del corpo e la frattura del femore sinistro.

Scontro di due automobili

Milano, 4, notte.

Nei pressi di Nova, fra Desio e Varedo, è avvenuto ieri sera, poco prima delle 19, uno scontro tra due automobili. Ritornavano da Legnano, ove si erano recati per una partita di tennis il conte Sieno Tettamanti, di anni 20, Benedetto Ustoni, studenti in medicina presso l'Università di Padova, Camillo Zuccoli, studente in legge e l'avv. G. B. Torri, tutti di Brescia e diretti a quella città. Giunti al quadrivio di Nova, la macchina del conte Tettamanti investiva di fianco un'altra macchina proveniente da Milano con a bordo il comm. Raimondo Targetti, presidente dell'Ospedale di Desio con la sua signora ed una signorina. Nell'accidente il conte Tettamanti riportava una larga ferita alla gamba sinistra prodotta dalla rottura di un vetro ed una leggera lesione al capo. Tutti gli altri rimanevano miracolosamente incolumi.

La sciagura di una misteriosa signora

Novara, 4 mattino.

Un'automobile novarese, noleggiata da una misteriosa signora milanese, mentre ieri viaggiava dalla nostra città verso Vigevano, per evitare un camion, urtava contro un paracarro e ribaltava.

Lo chauffeur, certo Giuseppe Arnolo, rimaneva solo leggermente contuso alle gambe, mentre invece la signora riportava ferite profonde al capo ed al torace.

Essa, interrogata da alcuni ciclisti che le prestavano aiuto, non volle dire chi fosse e dove abitasse, ed appena potè articolare qualche parola allo chauffeur disse: «Mi porti nuovamente a Milano, in piazza del Duomo». E nulla più. La misteriosa signora volle così serbare il segreto sul suo essere.

Sulla disgrazia automobilistica della Serra

A proposito della disgrazia automobilistica avvenuta domenica sulla Serra d'Ivrea, nella quale rimanevano ferite piuttosto seriamente l'avv. Gino Colla della nostra città, ci viene comunicato che non era il capo-garage dell'Alfa Romeo al volante dell'automobile, ma bensì il meccanico Vincenzo Richiero, d'anni 28. Le condizioni dell'avvocato Colla sono molto migliorate tanto che viene ora escluso ogni pericolo di vita.

Gli avvenimenti di domenica

Mario Bosisio campione italiano dei medi. — All'Arena di Milano s'è svolto con una borsa di 100.000 lire il match per il campionato italiano dei pesi medi tra Bruno Frattini detentore del titolo e Mario Bosisio. Il combattimento è stato accanito ed ha dimostrato una leggera superiorità al punto di Bosisio più scientifico. Frattini ha opposto una disperata difesa ma la sua boxe è apparsa più brutale, meno stilista. Nella stessa riunione Bonaglia conservava il titolo di campione d'Italia dei medio massimi di fronte al romano De Carolis. Jean Jaup batteva ai punti Palumbo e Ubaldo Oldani.

La prima giornata del campionato di calcio ha visto partite combattute e regolari. Non si deve registrare nessun match pari. Inattesa la sconfitta del Torino ed imprevista la larga vittoria dell'Alessandria. Le squadre centro meridionali sono state nettamente dominate dalle consorelle settentrionali. Ecco i risultati: Girone A: Torino: Juventus-Hellas 5 a 0; Casale: Casale-Alba 3 a 1; Modena-Pro Vercelli 3-1; Genova: Genoa-Brescia 4 a 1; Napoli: Internazionale-Napoli 3 a 1; — Girone B.: Livorno: Livorno-Torino 2 a 1; Alessandria: Alessandria-A. Doria 5 a 0. Bologna: Bologna-Padova 2 a 1; Milano: Sampierdarenese-Milan 2 a 1; Roma: Cremonese-Fortitudo 2 a 1.

Felice Gremo vince il «Circuito del Sestriere». — L'ultima prova del campionato ciclistico indipendenti è stata vinta da un... dilettante Felice Gremo che ha staccato di forza tutti gli avversari. Ecco l'ordine d'arrivo: 1.o Gremo Felice (Velo Club Lancia), alle ore 16,46'30", che impiega ore 5,46'30" a compiere i 194 Km. del percorso alla media oraria di Km. 33,670; 2.o Bella Giovanni (Ucat Torino), alle 16,50; 3.o Rivella Battista (U. S. Canellese), a mezza macchina; 4.o Martinetto Secondo (U. S. Volpianese), alle 16,53'30" (1.o degli indipendenti); 5.o Piccinino Egidio (V. C. Lancia), a mezza ruota; 6.o Pancera G. (di Verona); 7.o Orecchia F. (Ucat); 8.o Rinaldi G.; 9.o Oreste Angelo (Legione Sabauda); 10.o Feliva Emilio; 11.o Cignoli E. (S. C. Genova di Milano); 12.o Callegari Edi (V. C. Lancia); 13.o Bertolazzi F. (Ideal); 14.o Marco Giustetti (Pedale Angiolino); 15.o Berardi F.; 16.o Casetti.

Per la rinascita della cinematografia

Roma, 4, notte.

Il giorno 7 ottobre, si riunirà al Ministero dell'Economia Nazionale la commissione per il cinematografo costituita dall'on. Belluzzo, per studiare la possibilità di rinascita della cinematografia italiana. La Commissione sarà presieduta dall'on. Piero Bolzon.

"LEVANT"

Insurance & Reinsurance COMPANY

Società Anonima Italiana

Capitale Sociale L. 60.000.000.—

Versato L. 30.000.000.—

Riserve al 31 Dicembre 1925 L. 10.991.440,36

Sede e Direzione Generale GENOVA

Via Garibaldi, 3 (Palazzo proprio)

La scopo diretto dell'assicurazione il pronto risarcimento del danno.

La "LEVANT,, INSURANCE & REINSURANCE COMPANY

rendendosi esatto conto di questa suprema necessità degli assicurandi — nella quale si sostanzia la ragione d'essere fondamentale dell'istituto Giuridico dell'Assicurazione — liquida e paga i danni «direttamente ai porti di destino delle merci e delle navi in tutto il mondo entro 48 ore dalla presentazione dei documenti giustificativi».

Agenzia Generale per Torino e Provincia

Rag. MARIO ZINI

Via Po, 1 - Tel. N. 40-272

Agenzia Speciale:

PIETRO MUGGETTI

Via Magenta, 5 - Tel. N. 44-809

Camera di Commercio e Industria di NAPOLI

L'Istituto Romano di Beni Stabili, costituito il 27 marzo 1904 in Roma per Notar Serafini, S. A., capitale L. 60 milioni interamente versati, 400 mila azioni, valore nominale L. 200, attuale L. 660, come da certificato Sindacato Borsa Roma 10 settembre 1926, ha chiesto la quotazione ufficiale delle azioni presso la Borsa di Napoli.

Se ne dà avviso al pubblico agli effetti dell'art. 28 Regolamento Generale in applicazione legge Borsa 1913.

Il V.-Commissario Straordinario F.to VINCENZO BRUNO

p. Il Segretario Generale F.to BENCIVENGA

Gran Magistero dell'Ordine dei Ss Maurizio e Lazzaro

Asta di tagli boschivi

Negli Uffici del Gran Magistero dell'Ordine Mauriziano (viale Stupinigi) saranno venduti ad asta pubblica, nei giorni:

9 OTTOBRE 1926 - ore 9,30 - 60 lotti della TENUTA DI STUPINIGI.

11 OTTOBRE 1926 - ore 9,30 - 7 lotti della TENUTA DI S. ANTONIO DI RANVERSO.

Capitoli visibili negli Uffici del Gran Magistero in Torino, della Economia Mauriziana e del Notaio Terrena, Torino, via Arsenale, 8.

Il Direttore Generale D. LANZA.

ANTRACITE RUSSA

pezzature Cobles e noce a prezzi di assoluta concorrenza, franco domicilio, in sacchi da mezzo quintale piombati.

S. A. HENRY COE e CLERICI

Corso S. Martino, 5

(Telefono: 43-136 - 43-137 - 43-673).

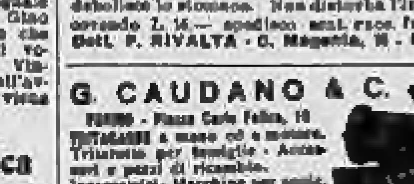
SINOVIAL RIVALTA

La Gotta, l'Artrite, i Reumi, la Sciatica, le Nevriti e la Sinovite, guariscono radicalmente e prontamente col SINOVIAL, che scioglie l'acido urico e in meno di mezz'ora fa cessare il dolore, scomparire il gonfiore e rimette in piedi l'ammalato. Effetto garantito. Non agisce sul cuore, non debilita lo stomaco. Non disturba l'intestino. Flacone L. 16.— spedisce anche racc. franco. Prof. Dott. P. RIVALTA - C. Magenta, 16 - MILANO (5).

G. CAUDANO & C.

TORINO - Piazza Carlo Felice, 18

INSACCATRICI a mano ed a motore. Trinciatrici per famiglie - Accessori e pezzi di ricambio. Insaccatrici - Macchine per spole. MACCHINE per effettuare salumi. Mastelli, coltelli, seghe, carrucole per maiali. Bilancie per grassi. Bollerie per formaggio, ecc.



FUSIONE CONCENTRATA D'ERBE MEDICINALI PURGA PURIFICA E RINFRESCA IL SANGUE. GUARISCE STITICHEZZA, ACIDITÀ DI STOMACO, CATARRI BRONCHIALI E INTESTINALI, IMPURITÀ DELLA PELLE, DOLORI LOMBARI, REUMATISMI, NERVOSI. LIRE 4,00 LA BOTTIGLIETTA NELLE FARMACIE O SCRIVERE AL LABORATORIO FARMACEUTICO DELLA CHIESA DI S. AGOSTINO - GENOVA.

Sarti, Sartine, Lingeriste, Orlatrici, Pellicciai e Maglieriste

Se vi occorrono macchine pei vostri lavori troverete le migliori da

G. MONSELLO - Via Montebello 21

La Ditta eseguisce qualunque riparazione a macchine per cucire e maglieria.

Un uomo di Corsica

Il bandito Nunzio Romanetti nacque nel 1882 a Calcatoggio, pieve di quella parte dell'isola detta Dilàdaimonti, nella regione di Orcino, a settentrione di Ajaccio.

Calcatoggio è un paese, come in Corsica ce ne son tanti. Le case, pitturate al modo della Riviera, alte e assottigliate come torri, a metà costa del monte, esposte al sole, in due file, una dietro l'altra, che i tetti della prima fila arrivano, dove cominciano le mura della seconda; dietro, qualche spalliera di castagni e di olivi, divincolantisi tra il pietrame; dinanzi, lo sconsolato divallamento verso la marina di Sagone, la ripresa della grande macchia di lentischi e di timi, i filari di eucalipti sulla strada bianca fuggente, le insaccature bavose delle acque del fiume, le terre basse, consacrate alla molitie, la vasta solitudine del golfo non navigato, la linea ferma del mare. Ma quanto più povera è la terra, tanto più l'uomo che vi è nato l'adorna con la fantasia, l'ama con amore feroce: Romanetti, negli ultimi anni di sua vita e di sua potenza, si sente sempre Calcatoggio nel cuore:

« L'amoru tornàtu;
« Su paese fiurita,
« Più forte l'amu
« Oimè ch'ei so bandita.
« Il casarellu
« So' sempre a fiancu
« In quell'Orcinu
« Cui rumenti e biancu
« A guardallu da lontanu
« Eju non mi ne stancu ».

La sua famiglia fu di sangue buono, legata, per lunga clientela, al clan dei Gavini; ricca di parentele e di cuginanze, con qualche terra. Il padre morì giovane, a suo letto. La madre si chiuse in lutto stretto, sotto il mandile nero, e non ne uscì più: era donna pia, socia della Confraternita di Santa Divota, protettrice dell'Isola; si rammaricava soltanto, qualche volta, che suo marito fosse morto di morte naturale, perchè ciò privava la sua vedovanza di ogni conforto.

Il ragazzo venne su bene. A scuola gli facevano leggere, in francese: « Il y a deux mil ans, notre pays s'appelait la Gaule, et nos ancêtres les Gaulois ». Gli insegnarono, nel libro dei « Diritti e Doveri », ch'egli era cittadino della Repubblica Francese, che il Presidente della Repubblica era il signor Carnot, che tutti i cittadini della repubblica erano liberi e uguali, che la Repubblica assicura il diritto di ognuno e il progresso di tutti. Egli ripeteva questo catechismo dello Stato moderno, e riportò perciò anche delle menzioni onorevoli. Come tutti i ragazzi côrsi, intuiva che tutte queste cose sono soltanto formule necessarie, per diventare sottufficiale dei tiragliatori o maresciallo di Francia, secondino alle prigioni di Tolone o ambasciatore della Repubblica: per la carriera, per il comando, per il potere, per avere un gallone sulla manica o per riscuotere una pensione: non altro. Fuori di scuola, le impressioni dell'infanzia, le consuetudini della casata, i discorsi e i fatti di tutti i giorni, i suoi occhi chiari, il suo carattere serrato, il suo sangue, le pietre della casa, l'aria stessa della macchia e il profilo stesso dei monti, tutta la Corsica, che respirava attorno a lui ed in lui, gli avevano dato altre nozioni più precise della realtà. Egli era Côrso, côrso di là dai monti, côrso di Orcino, di una razza diversa da tutte le altre. Il presidente Carnot era certo un « pinzuto », un continentale di importanza, il capo di tutta la macchina dei gendarmi e degli arruolatori; ma in Corsica, c'era anche altra gente potentissima, tutto un altro sistema di autorità costituite, note a tutti, provveduto di sanzioni terribili e definitive: i Roccini a Portovecchio, i Nicolai a Sartena, il Poli e i Franceli per tutto il Fiumorbo, i Pietri a Marignana e per tutta la Castagniccia, e sopra ogni altro bandito, alla sommità di questa gerarchia fulminante di vendette e di schioppettate, i Bellacoscia di Pentica, uomini di guerra e banditi di onore, famosi per tutto il mondo. A dodici anni, suo nonno gli aveva messo tra le mani il fucile di suo padre, l'arma ch'egli chiamava col nome antico di « portarispetto »: e questo era stato il riconoscimento della maggiore età, secondo l'uso dei Côrsi; qualche cosa di simile alla consegna delle chiavi di casa, che nelle famiglie cittadine si costuma, quando i ragazzi hanno una certa età, e sono giudiziosi.

E giudizioso, il Nunzio era: di umori tranquilli, piuttosto uomo di casa, che uomo di macchia. Sui vent'anni, risparmiato dall'imposta sul sangue, perchè figlio unico di madre vedova, non si arruolò neppure. L'umore côrso, che tira alla avventura, in lui sonnecchiava, sopito dal fatto che suo padre non gli aveva lasciato inimicizie da saldare, e che la parentela non l'aveva trascinato in nessuna disgrazia. Era un possidente qualunque, di quelli che calano spesso in Ajaccio, davanti al caffè Grandval, e cominciano alle tre del pomeriggio a sorseggiare l'aperitivo del Vin du Cap. Aveva fatto all'amore, s'era accasato. Politica — dico, politica côrsa — poca: era stato legato sempre alla clientela gaviniana, ma non aveva prime parti nel Comune. C'erano, sì, sette o otto persone ch'egli doveva tener d'occhio: gente con cui aveva avuto da dire per qualche furto campestre, il giudice di pace che gli aveva dato contravvenzione per una capra in custodia di maiali, due « stimatori », che in un affare avevano dato dei tagli un po' troppo secchi alle sue richieste; ma cose grosse, cose da dover staccare la carabina dall'uscio di casa, e cingersela per sempre alla cintura, no. E sette o otto persone da sorvegliare, non sono troppe, per un uomo di Corsica; se anche queste mancassero, la vita sarebbe troppo piatta, non resterebbe da far altro che zappare o legar viti.

Vero è, che con una di quelle persone, certo Carbuccia, il Romanetti aveva avuto da grattare una rogna più pruriginosa; e i vecchi della pieve, i « babboni » seduti a concilio sul piazzale della pieve, grandi masticatori d'« erba tabacca », avevano già fiutata quella faccenda come cattiva. Ci son delle occhiate, ci son dei modi di mettere lo schioppo traverso la sella del somaro, ci son dei modi di prendere il passo in processione, che in Corsica dàn da pensare ai competenti, ai conoscitori delicati di cose della vita e dell'onore. Ma lo schioppo parlò più presto ancora di quanto i vecchi si fossero immaginati; non ebbero neppure il tempo, come dicono in Corsica, di mettersi il dito sotto il naso, e di star sull'avviso.

Come racconta Romanetti:

« U primu imbroglio
« Ch'in vita m'è accaduto
« Fu per un bove
« Da me tombu e vinduto ».

Cioè, Nunzio, su terreno suo, abbattè un bove, che credeva di un parente; e lo vendette. Era invece dell'altro, del Carbuccia. Nunzio fece offerte per risarcimento. Il Carbuccia finse di accettarle, e poi mandò i gendarmi.

« Fìlu da ladru
« Tarzosta di a Cinarca
« A mezza fronte
« Vidia dunqui la marca
« Cui sbolano e ciarbelle
« Da la me brava'arma carca ».

Così fu che le cervella di Agnolo Maria Carbuccia andarono in tanta poltiglia, la prima volta che il pacifico Nunzio Romanetti imbracciò l'arma, e sparò.

***

Quando, nel 1913, in seguito a questo ammazzamento, Nunzio Romanetti prese la macchia, aveva trentun'anno. Aveva statura più alta che la media dei suoi conterranei, i tratti risentiti e vivi, le mascelle che nei momenti gravi si serravano con un gioco di giunture e di muscoli visibili sotto la pelle bruna e glabra, lo sguardo che impiombava gli imbecilli e le spie.

In Corsica c'era un gran vuoto. Nella città della costa, si moriva di noia. La gioventù poteva farsi poco largo pel mondo: pace dappertutto, c'era poco avanzamento nell'armata della Repubblica. Su per i monti dell'isola, un cinquecento latitanti appena, tra veri banditi e galantuomini prudenti che pigliavano per qualche tempo delle precauzioni. Ma il banditismo, giorno per giorno, intristiva nel malandrinaggio. I grandi vecchi erano morti; i Bellacoscia erano argomento di novelle; il « bandito d'onore » di grande fama, mancava.

Romanetti lo fu. Egli aveva, per giunta, e tanto, i mezzi fisici, e più ancora i mezzi economici. Benestante, possedeva terreni e relazioni di affari in una decina di Comuni della Cinarca; rendite sufficienti per campare largamente senza dover imporre taglie; una moglie, dei figli minori, parenti sicuri al nome dei quali intestare gli acquisti di immobili, i conti correnti delle Banche, tutte le operazioni di gerenza della propria fortuna patrimoniale. « Bandito di l'onore », a farlo breve, è mestiere da possidenti. Egli lo diceva:

« Di rivinati
« Pieni so li me borsetti...
« Mai ta la vita
« Dumandai dinaru
« Cui da nulla si piglia
« Ed ognun mi tiene caru ».

Perciò, il grande alone della « rispettabilità » cominciò a irradiare presto attorno a lui. Romanetti, l'amico delli « carratori », il protettore delle strade; Romanetti, l'amico delli « pastureci », che quando erano giù dai pascoli del Niolo rispettano solo le chiudende e i seminati raccomandati da lui, per amor suo; Romanetti, l'amico delli « carbonari » ch'egli assicura dai furti dei ladri di bosco; Romanetti, l'amico dei « mulinaghi », dei mugnai, gente da carovana, che si mette in viaggio per la città più volentieri se sa ch'egli gira per la regione; Romanetti, che quando un aeroplano si fracassa nella sua spiaggia deserta, accorre, dà le prime cure ai feriti, non tocca un soldo dai loro portafogli, avvisa il Comando di gendarmeria e se ne va; Romanetti, che quando un tale vuole divertirsi alla macchia, nel Sartenese, impone un nome di lui, accorre, e fa fulminea giustizia.

Romanetti! Tutta la Corsica aveva aspettato quest'uomo; e appena egli fu sulla scena, come « bandito di l'onore », si ritrovò in lui, si coccolò nelle storie dei suoi atti generosi, si compiacque del suo nome. Il suo nome crebbe, senza ch'egli versasse molto sangue. Tre soli omicidi, tre condanne capitali. Un solo gendarme ucciso, come egli spiega:

[illegible]

Egli ebbe, nella sua vita di côrso, il piacere della ricchezza, perchè le quote agli utili e le contribuzioni affluirono a lui, senza ch'egli le chiedesse. Ebbe il piacere dell'influenza politica, perchè fece e disfece deputati, e Moro Giafferi ne sollecitò l'appoggio, come del più grande dei suoi elettori. Ma più dolce al suo cuore, egli ebbe la gioia dominatrice e selvaggia di tenere in sua mano la vita altrui, di sentirsela scricchiolar tra le dita e di risparmiarla, con un gesto di superbia e di grazia:

[illegible]

Questo è il potere, il potere vero, la sensazione fisica del potere: il gran godimento, che la razza côrsa, guerriera e dominatrice, ama sopra ogni altra cosa al mondo. I giovani côrsi di oggi, che a vent'anni si arruolano nei tiragliatori, cercano questo, all'identico modo che gli isolani del Cinquecento, lo cercavano andando a militare con i Medici e coi Valois. Il sergente côrso, sperduto in fondo al bled marocchino gode di reggere con pugno di ferro i gregari della legione straniera ed i berberi, come l'agente di pubblica sicurezza côrso, in servizio alla Sureté di Parigi, gode di far sentire il peso della sua autorità e della sua carica, sciogliendo un assembramento con brutali colpi di sfollagente. Tutti i côrsi che lasciano l'isola hanno bisogno di [illegible]: un campo vasto o ristretto, per la loro voglia di comando, un impero loro personale, riservato e assoluto. Questo è il dramma della spirituale côrsa, fatta di umiliazioni e di rivincite sgargianti, di scarsi salari e di galloni luccenti.

Romanetti fu il più grande dei côrsi contemporanei, perchè risolse il dramma, senza passare il mare: si ritagliò il suo impero nell'isola stessa, tra gli alti monti e la macchia. Egli tenne la Corsica, incontrastato, ammirato, amato, per più di dieci anni; tutta la Corsica, la Balagna ricca di castagneti, il Niolo ricco di armenti, la grande piana di Aleria allucinata dal sole e dalla malaria, gli enormi granitici delle Calanche, le montagne del Sartenese, disperate alle faccie del mare, le foreste, le strade, gli uomini. Così, secoli e secoli fa, tenne la Corsica Sambucuccio d'Alando; così la tenne Sampiero; così la tenne Romanetti: in pugno. Egli fu della stessa tempra di quegli antichi; ma sperduto in mezzo ai tempi nuovi, dovette contentarsi di essere « bandito di l'onore ».

E nella solitudine e nel silenzio di quella sua vita, egli pensò. Le intuizioni della sua infanzia furono confermate dalle avventure virili; la voce e la esperienza della sua razza si affinarono in lui. Ebbe una opinione, su tutto. Le grandi parole del Continente, essere astuzie di pennaroli; bene pubblico, democrazia, progresso, essere tutte invenzioni di Parigi. La libertà essere venuta al mondo, oh, non da quando i Parigini presero la Bastiglia, ma da molto tempo prima, da quando i Côrsi presero l'abitudine di girare armati. La uguaglianza, dinanzi alla legge, una fola: perchè l'uomo forte si taglia sempre la legge secondo gli piace, e le generazioni si aprono come solchi dinanzi a lui, appena comparse. Lo Stato, essere una macchina fatta per portare via i figli alle madri, e i raccolti ai paesani. La *Patrie*, la *Gloire*, la *République* tutti specchietti per gli arruolatori: esservi invece poche cose vere, più semplici, degne di sacrificarvi la vita. La piccola patria, stretta tra i monti e il mare. L'onore. Il proprio fucile.

Finchè un giorno dell'Aprile passato, fu ucciso. Da delle sue creature, che lo tradirono; storia eterna di Corsica, fino da lui preveduta con la sicurezza dell'uomo forte che intorno a sè misura gli odî e le frodi:

« Eu temu solu,
« E la pruclamu quiet
« Pa la me vita
« Il piombu di l'amici
« Ingrassati a lu me pane,
« Mai un temu li nemici ».

E poi la farsa macabra, che in Corsica segue sempre all'ammazzamento di un bandito famoso: i gendarmi che, avvertiti, arrivano a cose fatte, trovano il cadavere, stendono un verbale, e si attribuiscono il merito della uccisione, e la taglia: anche questo egli aveva ironicamente profetato:

« Dopu a me morte,
« Vi farà n'una voce
« Pa lu tacchione
« Di a carzerta in fuor;
« T'imbatemu delle volte
« Pur avè d'oru la croce ».

I suoi funerali furono solenni. V'erano tutti gli automobili padronali di Ajaccio, una gran folla, un gran duolo. Sul giornale più giovane e più audace di Corsica, il più popolare poeta dialettale dell'Isola scrisse: « *Queste cose, chi un'è côrso, un le pole capisce* ».

***

Nel mio soggiorno in Corsica, non cercai mai di vedere Romanetti. Non lo intervistai, come molti giornalisti fecero; non mi feci donare da lui uno stiletto, come facevano i turisti inglesi. Amo però il suo paese. Perciò conosco lui.

Un pomeriggio, da Bonifacio alla estrema punta di Corsica, ero andato al golfetto di Sant'Amanza. Quando fui alla marina, il caldo della camminata mi diede voglia di un bagno. Feci sulla spiaggia un mucchietto della mia roba, e giù.

I momenti che passai là a Sant'Amanza furono tra i più intensi della mia vita. Quelle acque fonde e scure per l'ombra dei monti già gettata sul mare, quelle rive deserte, quella solitudine da approdo odisseo, quel silenzio, mi fecero sentire la bellezza della Corsica, quasi con un vago dolore, con uno struggimento, ch'essa fosse così eroica, così forte, tanto più alta di me e del mio cuore. Tornai a terra, mi asciugai tra le alte erbe, mi ripulii i piedi dai granini di arena, mi rivestii, ripresi a camminare. Ero triste; ma mi sentivo insieme più semplice, con la testa più libera di idee e di parole altrui, con occhi più chiari; più côrso, in una parola.

Ora, leggendo i « Lamenti di Romanetti », raccolti a cura di amici, ho ritrovato quei momenti. E' come approdare laggiù, in qualunque parte dell'« Isola persa »: alla Marina di Sagone, alla Marina di Porto, alla Marina di Sant'Amanza. Si cammina tra le alte erbe della macchia, tra la solitudine e il silenzio; e poi, finalmente, liberati di tutte le dottrine inutili, ripuliti di tutte le ideologie, un po' tristi, si riconosce dove sia la austera bellezza della vita umana: le passioni vigorose e nette, l'animo impavido, l'accettazione virile del destino:

« Quiet finisco
« Di tutti so cuntentu,
« A li me amici,
« Fidatu e sempre attentu,
« Di lu banditu d'onore
« Ricumandu lu lamentu ».

*

[1] *Lamenti di Romanetti*, raccolti da Maistrale. Stamperia di « A. Muvra », Ajaccio, 1926. Romanetti poeta in dialetto côrso. Poche parole di versi citati, abbisognano di traduzione: « Tombu », vuol dire ucciso; « duellu », duello; « l'istatina », l'estate; « li corci », poveretti. Cinarca è una regione della Corsica.

L'on. Mussolini all'Università degli stranieri di Perugia

La lezione ch'egli terrà oggi: « Roma antica sul mare ».

Roma, 4, sera.

Il Capo del Governo terrà domani all'Università degli stranieri di Perugia l'annunziata lezione, sul tema: « Roma antica sul mare ». Il *Tevere* pubblica oggi in anticipo la parte della lezione che potrebbe intitolarsi « Proemio alle guerre puniche »:

« ...Ma nel secondo periodo della storia di Roma, che immediatamente precede lo scoppio della prima guerra punica, anche la situazione marittima di Roma cambia, per acquistare un più ampio respiro. Attraverso un ciclo di guerre che si possono chiamare interne, poichè si svolsero sul territorio della penisola, Roma riuscì a battere, ad assorbire, a federare i popoli che la circondavano, dagli Etruschi agli Apuli, dai Sanniti ai Bruzi. Fra il 300 e il 270 avanti Cristo, Roma si affaccia al mare con la conquista di città che avevano già un commercio marittimo, con flotte, con cantieri, con una marineria, insomma. Roma allora, quasi presaga dei compiti che l'attendevano, provvede ad una prima rudimentale difesa delle coste, creando in determinati punti colonie militari, come ad Ostia, Anzio, Terracina, Ponza, Pesto, Brindisi, Senigallia, Rimini. Istituisce quasi contemporaneamente i *duumviri navales*; e più tardi, quasi alla vigilia della guerra con Cartagine, quattro questori della flotta. Le sedi di questi si conoscono per tre: Ostia, Brindisi, Rimini. Fra il 270 e 260, siamo a una svolta decisiva della storia di Roma...

« Dai confini della Cirenaica attuale, al Marocco, si distende l'impero affricano di Cartagine; ma Cartagine possiede inoltre tutta la Spagna meridionale e tutta la Sicilia occidentale, la Sardegna ed esercita una specie di sovranità sulla Corsica. Tutto il bacino occidentale del Mediterraneo è quindi controllato, come si direbbe oggi, dai Cartaginesi. Questo dominio, o controllo, era il risultato finale di una lotta plurisecolare svoltasi tra i quattro superstiti talassocratici che dal 6.o secolo in poi si contendevano il dominio del Mediterraneo: Etruschi, Marsiglia, Siracusa, Cartagine...

« I Romani, unificata la penisola, hanno tre obiettivi dinanzi a loro: conquistare la Valle Padana, conquistare l'Adriatico, affrontare Cartagine. Il problema della Gallia Cisalpina appare di difficile soluzione. I Romani ed i Galli serbano rapporti di buon vicinato. Anche il problema dell'Adriatico non sembra pressante. Di là vi è l'Epiro, che dopo la sconfitta di Pirro, non può che seguire una politica di raccoglimento, al pari della Macedonia, dove Gonata è intento al riassetto interno del paese. Il pericolo quindi non viene da quella parte. Resta Cartagine, che ha chiuso il Tirreno con il bastione delle tre isole maggiori in suo possesso e che nel 260 occupa l'isola di Lipari, a guardia dello stretto, mentre Roma è giunta a Reggio Calabria.

« Le due rivali sono ormai di fronte. La pedana dell'imminente terribile secolare duello è, secondo la nota frase attribuita a Pirro, la Sicilia... ».

Colossali « raids » aerei italiani?

300.000 chilometri di volo

Roma, 4, notte.

L'*Impero* apprende che l'on. Mussolini ha approvato il progetto presentatogli qualche settimana fa del più grande *raid* aviatorio finora compiuto che sarà effettuato da un notissimo aviatore, il quale conta al suo attivo allievi come De Pinedo. Il viaggio, del quale per ora si ignora l'itinerario, prevede la soluzione di problemi aviatori come quello dell'autonomia e si propone i massimi records, come quello Roma-New York, e San Francisco-Yokohama senza scali. Quanto all'apparecchio esso sarebbe un idrovolante portante 12 tonnellate con peso utile di circa 6 tonnellate, dotato di 4 motori di 450 HP. Svilupperebbe una velocità media di 180 chilometri. L'apparecchio è stato costruito interamente con materiale italiano. Infine il giornale crede di sapere che il raid avrà inizio sul Tevere nel Natale di Roma del 1927, e coprirà una distanza di oltre 300.000 chilometri.

La regina Maria di Romania e la sua missione presso Carol

Milano, 4, notte.

Col treno express delle 16.15, è transitata per la nostra stazione la Regina di Romania. La Regina Maria, che viaggiava in strettissimo incognito, è ripartita alle 16.30 alla volta di Parigi, dove pare essa debba avere un abboccamento con il figlio principe Carol. Da Parigi, la Regina di Romania si recherà a Londra.

Negli ambienti rumeni di qui (che, direttamente o indirettamente, funsero quasi sempre da intermediari fra il principe e Bucarest) si assicura che Carol sarebbe desideroso di riprendere il rango di principe ereditario, e che la signora Lupescu sarebbe già stata liquidata, ciò che farebbe parte delle condizioni avanzate dalla Regina per incontrarsi con Carol.

Un figlio di Rasputin giornalista

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 4, notte.

I giornali polacchi che si pubblicano a Parigi ricevono dai loro corrispondenti da Mosca un dispaccio sensazionale. Alcuni giorni fa un giovanotto si presentò alla redazione di un importante giornale della capitale russa mostrando documenti di Stato civile intestati a certo Grigory Ulkim. « Io sono — egli avrebbe detto — il figlio naturale e riconosciuto di Rasputin. Mio padre — come voi dovete sapere — si chiamava Ulkim. Io sono comunista di fede e di cuore. Domando di fare le mie prove nella stampa del partito e di servire il meglio possibile il regime ». Questa domanda sarebbe stata accettata e già il giovane Grigory Ulkim avrebbe pubblicato un articolo sulla corruzione della corte dello Zar.

Le elezioni in Grecia e l'atteggiamento dei gruppi monarchici

(Servizio speciale della « Stampa »)

Atene, 4 notte.

L'ex-ministro Pietro Mavromichalis, figlio del defunto primo ministro, e il più notevole uomo politico del Peloponneso, ha diramato oggi un manifesto agli elettori greci, per spiegare la sua astensione dalle prossime elezioni. Egli ritiene che, per partecipare ad esse, queste dovrebbero essere promosse da un Ministero neutrale, di affari, e non da Kondilis, « il cui passato — egli afferma — non dà alcun serio affidamento nè garanzia di equità ». Nel suo proclama, Mavromichalis condanna il nuovo sistema, imposto da Kondilis e dai suoi, della proporzionale, in base alla quale le elezioni saranno fatte; mentre egli vorrebbe che le elezioni stesse avessero luogo secondo il vecchio sistema di maggioranza, quello solo cui il popolo greco sia abituato e che esso predilige. Mavromichalis, nel suo manifesto, condanna inoltre l'ingerenza di elementi militari nella politica, ingerenza « che ha portato il paese sull'orlo dell'abisso »; e chiede la punizione dei colpevoli che hanno fucilato i sei ministri del Gabinetto Gunaris; « fucilazione che ha leso l'onore del paese di fronte all'estero ». Alla fine del suo manifesto Mavromichalis auspica al ritorno della monarchia costituzionale, « sotto la quale gli Elleni, dal tempo della loro indipendenza vissero anni di prosperità e libertà, nella più grande armonia ».

Mavromichalis, com'è noto, è a capo del minore dei tre gruppi in cui si scindono i monarchici per mezzo suo, così, il suo gruppo ha proclamato l'astensione dalle elezioni. Degli altri due gruppi monarchici, quello di Metaxas ha già dichiarato che parteciperà, mentre quello di Tsaldaris, ch'è il più numeroso e il meglio organizzato di tutti, e che ha nome di « monarchico popolare », non s'è ancora dichiarato; ma pare in maggioranza incline alla partecipazione.

Corre poi insistente la voce che l'ex-ministro degli Affari Esteri ed ex-ambasciatore a Parigi, Romanos, uno degli elementi più in vista dei partiti venizelisti, s'accinge a ritornare in Grecia, per porre la propria candidatura con programma decisamente venizelista-monarchico. Sarebbe questo un nuovo e importantissimo indice della tendenza che si manifesta in molta parte dei gruppi venizelisti, contro il regime repubblicano e in favore del ritorno alla monarchia. Venizelos stesso parrebbe pentito, dopo la prova dei fatti, d'avere agevolato, o, almeno, di non avere ostacolato l'istituzione della repubblica in Grecia; e non avrebbe forse discaro — dati anche l'atteggiamento e le convinzioni di molti dei suoi seguaci — di vedere il ritorno di re Giorgio sul trono.

Il carattere e gli obbiettivi del Gabinetto Pilsudzki

(Servizio speciale della « Stampa »)

Varsavia, 4 notte.

Il Ministero Pilsudzki presenta una fisionomia, piuttosto che politica, personale. I suoi membri appartengono infatti a partiti diversissimi, ma sono stati scelti da Pilsudzki quali suoi amici personali. Il problema è di sapere se — essendo così composto — il Gabinetto potrà conservarsi unito di fronte al suo compito immediato, quello cioè di risolvere le questioni inerenti alla ricostruzione economica e sociale.

Il partito socialista si è affrettato a notificare che il deputato Moraczewski, membro del partito stesso, ha accettato a titolo personale di partecipare al Gabinetto Pilsudzki, assumendo il portafoglio dei Lavori Pubblici. E' facile che egli si dimetta prossimamente dal partito.

Gli elementi che furono favorevoli al colpo di Stato del maggio scorso sono lieti di vedere Pilsudzki tornato al potere. Il *Glos Prawdi*, organo pilsudzkiano, scrive con esultanza che la direzione dello Stato è stata assunta da un capo che è abituato, quando intraprende una lotta, a vincerla. Centinaia di ufficiali della guarnigione di Varsavia hanno fatto ieri una dimostrazione a Pilsudzki dinanzi al palazzo del Parlamento, dove egli conferiva col maresciallo della Dieta, Rataj. Circa il nuovo ministro delle Finanze, Czechowicz, si rileva che — in una sua recente pubblicazione — egli si è dichiarato fautore di provvedimenti inflazionisti.

Una manifestazione di solidarietà slava

Il viaggio dei parlamentari cechi a Belgrado

(Servizio speciale della « Stampa »)

Belgrado, 4 notte.

La delegazione parlamentare ceca ha avuto un'accoglienza trionfale. Tutta la stampa di Belgrado e di Zagabria, senza distinzione di partiti, saluta con calore gli ospiti cechi, che vengono a ricambiare la visita fatta dai parlamentari jugoslavi a Praga nel 1922. La delegazione cecoslovacca è capitanata dal Presidente e da un vicepresidente del Senato, dal Presidente e da un vicepresidente della Camera dei deputati. La delegazione è latrice di un messaggio di fratellanza, in cui gli jugoslavi sono ripetutamente chiamati fratelli slavi. Anche la stampa cecoslovacca partecipa con caldi commenti a questa manifestazione di solidarietà slava.

Il prossimo Ministero czeco-slovacco e il compromesso fra i partiti

(Servizio speciale della « Stampa »)

Praga, 4 notte.

Si è giunti ad un accordo di massima fra partiti cechi e tedeschi di maggioranza per la costituzione del nuovo ministero. Dei quindici portafogli due saranno riservati ai tedeschi (probabilmente l'Istruzione e le Poste). I tedeschi, in cambio, si obbligano a votare non solo i bilanci, ma anche i crediti militari speciali. Presidente del Consiglio sarà Svehla. Benes resterà agli Esteri. Una decisione definitiva avrà luogo tuttavia soltanto al ritorno della delegazione parlamentare ceca dalla Jugoslavia.

TEATRI

L'uomo che si è impiccato di Giovanni Guitton

Parigi, 4, notte.

Il macabro e il comico, il drammatico e il sentimentale si avvicendano di atto in atto, persino di scena in scena, nel bizzarro lavoro che il Guitton — un autore il quale fino ad ora non aveva prodotto se non commedie allegre — ha fatto rappresentare allo « Studio dei Campi Elisi ».

La favola prende le mosse da una situazione assai originale: un giovane marito, Giacomo di Saint-Amand, sospettando la moglie d'infedeltà, disgustato della vita, eccitato dallo *champagne* che ha bevuto per stordirsi, rincasa una notte in marsina e, senza nemmeno snodarsi la cravatta bianca, si passa una corda attorno al collo e si appende al balcone della propria stanza. Due accenditori di fanali scorgono quella forma umana penzolante, tagliano la fune e trasportano il disgraziato, non si sa se morto o agonizzante, nell'appartamento ove la signora di Saint-Amand, che era ignara di tutto, dormiva. Poco dopo, vediamo la moglie di Saint-Amand piegato sul proprio corpo a discorrere pietosamente. Il colloquio è interrotto dal sopraggiungere di altri tre fantasmi: quello di Demostene, che fa l'elogio della morte procurata col veleno; quello di Vatel, il celebre cuoco francese, immortalato da Madame de Sévigné, il quale, essendosi ucciso perchè ad un pranzo dato in onore di Luigi XIV non riuscì a servire le ostriche che aveva ordinato, esalta la fine violenta ottenuta con un colpo di spada; e quello di un suicida per amore.

La conversazione tra i quattro spiriti non conosce l'effetto che lungi ottiene quest'altra fantastica scena. Siamo nell'al di là. Un tribunale invisibile giudica coloro che si sono data la morte, ed ecco l'anima di Giacomo di Saint-Amand, seduta sul banco degli accusati, sottoposta ad un lungo interrogatorio. Nell'aula tenebrosa sfilano i testimoni, che sono la coscienza, il carattere e il cuore dell'impiccato. Il fantasma di Saint-Amand ha un bel tentare di giustificare l'atto funesto, che compì in quella notte di scoraggiamento e di ubbriachezza: egli sente pronunciare contro di sè una terribile requisitoria.

Più tardi, il pubblico ha una inattesa rivelazione. Tutto ciò a cui ha assistito, dalla scena dell'impiccagione in poi, non è stato che una paurosa visione avuta dal Saint-Amand durante una febbre, che lo tenne per vari giorni obbligato a letto. Ora che è convalescente, parla alla moglie con dolcezza, la ringrazia dell'assistenza che le usò durante la malattia, vuole che gli prometta che non penserà che a lui. La signora di Saint-Amand è una di quelle donne che non sanno mentire: il suo cuore non è perfettamente libero; la immagine di un altro uomo vi è entrata ed essa non riesce a scacciarla. Il convalescente ha, come quella notte in cui tentò uccidersi, il presentimento della sua sorte, e rimasto solo si dispera singhiozzando.

Il Guitton ha voluto con questo stravagante lavoro spaziare nell'irrealismo. Il procedimento da lui usato è press'a poco identico a quello che adottarono tutto l'autore di *Niobe*, come quello dell'*Uccellino azzurro*; ma fino ad oggi uno solo era riuscito a raggiungere il sublime: Maeterlinck. Gli altri non si sono allontanati dal mediocre: il Guitton è fra costoro.

Ridean.

POLITEAMA CHIARELLA: *Il musicista del Villaggio.*

La Compagnia Bianchi-Pacifici ha rappresentato ieri sera una « novissima » per Torino: un'operetta in tre atti « Il musicista del villaggio » di Oscar Strauss. Questo lavoro s'impernia su una sentimentale vicenda d'amore che si svolge in un villaggio tedesco di violinai. L'azione è condotta con efficacia e l'operetta — che è stata messa in scena con gusto e sfarzo — non è, fortunatamente, inquadrata nelle scipitaggini della moderna produzione operettistica. Ha pagine di musica fresche, vivaci e di dolce melodia. Si distinsero oltre Gino Bianchi e Jole Pacifici, il tenore Italo Carelli e Linda Remy che dovettero bissare vari pezzi. Molte chiamate insistenti agli artisti salutarono i tre atti di quest'operetta, consacrandole un caloroso successo. Stasera si replica.

ALL'ODEON: *La Principessa di Paletta.*

La Compagnia veneta di Albertina Bianchini annunzia per stasera una novità: *La Principessa di M. Paletta*. La *serva amorosa* di Goldoni recitata ieri sera ha fatto fare alla Compagnia un buon teatro e procurato agli interpreti molte feste. Festeggiata assai la Bianchini, una Corallina di molta furberia e malizia, garbatamente ironica e delicatamente sentimentale. Pantalone e in modo speciale Arlecchino, resi con perfetto stile, ebbero anch'essi la loro parte di applausi.

ALL'ALFIERI: *Se donna vuole.*

Antonio Gandusio rappresenta stasera una commedia di Alfredo Savoir che recitò in tutte le città con buonissimo esito: *Se donna vuole*. Da noi la commedia fu recitata già da Dina Galli.

SPETTACOLI D'OGGI

VITTORIO EMANUELE (Stagione d'opera e ballo). — Ore 20.45: « Madama Butterfly » di Puccini; ballo « Pietro Micca ».

ALFIERI (Compagnia Gandusio). — Ore 21: « Se donna vuole » di Rey e Savoir.

CARIGNANO (Comp. drammatica A. De Sanctis). — Ore 21: « Il mio curato fra i ricchi » di Vanlet.

CHIARELLA (Compagnia d'operette J. Pacifici). — Ore 21: « Il musicista del villaggio » di O. Strauss.

ROSSINI (Compagnia piemontese M. Casaleggio). — Ore 21: « Compare Bòsem ».

ODEON (Compagnia veneta A. Bianchini). — Ore 21: « La principessa » di Paletta (novità).

GIANDUJA — Riposo.

BALBO (Riv. Bigotta). — Ore 21: « I tre moschettieri ».

MAFFEI — Ore 21: Rivista. — Ore 21: [illegible]

"TOT" DIGESTIBLE-CACHETS
digestivo-antisettico
delle vie digerenti, intestinali e biliari
Cura ed estirpa le cause delle
cattive digestioni
mali di stomaco

REUMATIZZATI, ecco il vostro rimedio!

Il Macapà e l'Acre sono fra le regioni più malariche dell'Alta Amazonia (Brasile). Anche là sotto il controllo delle Autorità Sanitarie locali, furono eseguiti dal Dottor Romolo Peretti esperimenti di cura e profilassi antimalarica con l'ESANOFELE della Casa *Bisleri* di Milano. Pur trattandosi di individui con estremo grado di cachessia, dato anche la gravità dell'infezione di quel clima tropicale, i risultati furono meravigliosi e tali li confermarono le Autorità Civili e Militari di quella zona e soprattutto l'illustre Dr. *Da Silva Mirande*, Capo del Servizio Sanitario dello Stato.

LIQUORE STREGA
TONICO DIGESTIVO
DITTA G. ALBERTI
BENEVENTO

Proteggete la vostra salute ed i vostri abiti con un Impermeabile PIRELLI eleganti, resistenti, economici ed italiani.

MARSALA FLORIO
CASA FONDATA NEL 1833

Cronaca Cittadina

Centomila torinesi alla processione di San Francesco

Il Principe Umberto assiste al "Te Deum,,

Nella giornata di ieri, dedicata ufficialmente a celebrare Santo Francesco, si sono svolte parecchie cerimonie tutte dedicate allo stesso scopo di esaltazione e glorificazione del Poverello.

Nel Duomo, iermattina, alle 7,30 ed alle 10,30, vennero celebrate messe a cui assistette gran numero di fedeli. La giornata, proclamata festa nazionale, venne però considerata lavorativa, così che le officine e gli uffici non hanno dato vacanza al personale dipendente. Tuttavia molta folla assistette alle Messe nel Duomo e alla cerimonia della benedizione e posa della prima pietra della nuova chiesa che sorgerà sulla piazza Regina Elena, dedicata alle Sacre Stimmate del Santo Assisiano.

La prima pietra della nuova Chiesa

L'ampia via Livorno, che dal corso Regina Margherita adduce alla nuova chiesa, ed il corso Regina Elena, che sbocca sul piazzale omonimo, erano iermattina tutte festanti e liete di ornamenti, bandiere e drappeggi a tutti i balconi. Un'insolita animazione di folla riempie di vivacità e di movimento le due arterie e la piazza, sotto un mite sole autunnale che fa brillare le vette delle bandiere e dei gonfaloni che accompagnano al luogo della cerimonia Associazioni, Compagnie e Ordini religiosi.

Nell'angolo nord-ovest della piazza sorge il cantiere del nuovo Tempio. E' un singolare cantiere, giacchè entro di esso, in luogo dei soliti muri in costruzione, si erge snella incontro al cielo l'ossatura completa della nuova chiesa di cui riproduce esattamente le linee architettoniche, in modo che i riguardanti possono agevolmente avere un'idea precisa della fisionomia della chiesa futura.

Questa consta di un pronao abbastanza grandioso ed è ricoperta da una grande cupola — che forse guadagnerebbe alquanto ad essere più sveltita — sormontata da una grande croce. L'insieme, fin d'ora, si presenta gradevole all'occhio e di linee imponenti. Gli alti pennoni dell'ossatura in legno sono tutti imbandierati. In fondo, dove sarà l'abside, è stato eretto il padiglione per le autorità, ornato della statua di San Francesco e li presso una specie di baldacchino, sotto il quale sarà affossata la prima pietra della costruzione. Il nuovo tempio sorge per sottoscrizione popolare, promotore monsignor cav. Feliciano Vacha, ed il relativo progetto è dell'architetto Corrado Meano, autore di altri lavori nella nostra città.

Il pubblico degli invitati comincia ad affollare i posti riservatigli fin dalle 9 del mattino. Accanto alla tribuna d'onore prendono posto le Congregazioni e le Associazioni religiose, i cui stendardi formano come una vivace decorazione che inquadra il punto dove si svolge la cerimonia. All'esterno prestano servizio d'ordine carabinieri e guardie municipali in alta tenuta, nonchè reparti della Milizia fascista. La banda dell'Istituto Bonafous è schierata presso l'ingresso per rendere gli onori. Fra le autorità e rappresentanze notiamo il tenente colonnello Mirabello per i comandi militari, il comm. Gualco per il Municipio ed il Provveditore agli studi, prof. Renda.

La cerimonia si svolge con solenne semplicità. Quando arriva Monsignor Gamba, nostro Arcivescovo, viene ossequiato da Monsignor Vacha, che gli rivolge vibranti parole di omaggio e di fede. L'arcivescovo si reca quindi sotto il baldacchino e procede alla funzione della benedizione della prima pietra.

A nome della popolazione, la signorina Giovanna Lisa, rivolge all'Arcivescovo un breve discorso di ringraziamento e di ossequio, dicendo della gratitudine dei cittadini per l'intervento della prima autorità ecclesiastica locale alla pia funzione augurale. Quindi tutte le autorità firmano la pergamena-verbale della cerimonia che viene sigillata nella prima pietra, che è subito calata nella buca all'uopo preparata.

Compiuto così il rito di prammatica prende la parola monsignor Arcivescovo che si dice lieto d'aver impartito la benedizione del Signore alla costruzione, nuovo omaggio che il fedele popolo torinese rende alla memoria del più nobile dei santi.

Ultimo oratore è monsignor Castelli, vescovo di Novara, il quale pronuncia un eloquentissimo discorso in cui lumeggia le grandi virtù del Santo Assisiano e, in sostanza, afferma che il francescanesimo, lungi dall'essere vana, effimera pompa di celebrazioni, ha da essere norma costante e profonda di vita, cui debbono informare tutti i loro atti gli uomini perchè si realizzi, finalmente, in terra, il fraterno vaticinio del purissimo Poverello: bontà, pace ed amore.

E con questo richiamo, la cerimonia è finita.

La sfilata del Clero

In un grande quadro posto dietro all'altar maggiore della Metropolitana San Francesco, fra una corona d'angeli, sale nei cieli ingemmati di stelle.

Di fronte all'altare la statua del fraticello d'Assisi, ritratto nel semplice e sublime gesto di chi, pregando, dona, posa i piedi ignudi su alcune monete d'oro. Davanti alle orìme icone, si inchineranno il Principe di Piemonte e diciassette vescovi; la statua verrà invece portata attraverso la folla plaudente e commossa di centomila cittadini torinesi.

Prima che entrino in Duomo le autorità ecclesiastiche, militari e civili, qualche centinaio di persone sono già stipate in un piccolo spazio riservato al pubblico nelle navate laterali. Esse sono nella chiesa forse da mezzogiorno, forse anche alcune non si son mosse dopo la messa solenne celebrata ieri mattina dall'Arcivescovo di Torino, monsignor Gamba. Qualche prelato passa rapido e silenzioso sui sontuosi tappeti allargati davanti all'altare per accomodare le opulenti pieghe dei damaschi posti sugli inginocchiatoi apprestati per i vescovi. Carabinieri in alta uniforme, rigidi sull'attenti fanno la guardia alle lucide file dei banchi ancora deserti. La grande chiesa è avvolta in un silenzio alto e solenne. Sulla piazza San Giovanni il popolo è contenuto a stento dai cordoni di agenti, di militi, e di balilla; ad un certo momento per arginare la meravigliosa fiumana accorreranno anche i pompieri e le guardie municipali che dovevano invece formare i picchetti d'onore.

Fra la compatta massa di pubblico si affermano le zone chiare delle scolaresche nei loro candidi costumi, tremano le ali dei grandi cappelli delle monache, ondeggiano i pennacchi dei vari corpi armati cittadini e gli ordini religiosi e le congregazioni religiose, le compagnie e le confraternite, i circoli e le associazioni cattoliche, i sodalizi e le società alzano un numero incalcolabile di labari, bandiere, gagliardetti.

Sembra che le navate della metropoli abbiano improvvisamente allungato la teoria delle loro arcate oltre il pronao, giù nella piazza, spingendola anche nelle strade, tant'è la ricchezza dei sacri paramenti che drappeggiano oltrechè la piazza anche le arterie adiacenti per le quali si incanalerà la imponente processione.

Alle 15 precise il suono di una campana scende nella chiesa come da un'altezza misteriosa tant'è dolce la sua voce e il clero esce dal seminario dov'è andato raccogliendosi. Aprono la processione e solenne sfilata i preti in cotta, poi vengono i parroci in mozzetta, quindi i canonici in cappa seguiti dalla facoltà teologica e legale e finalmente accompagnati ognuno da due monsignori entrano nella chiesa i 17 vescovi. Essi sono: Monsignor Milone di Alessandria; monsignor Del Ponte di Acqui; monsignor Pella di Casale; monsignor Re di Alba; monsignor Filipello di Ivrea; monsignor Castelli di Novara; monsignor Rossi di Susa; monsignor Oberti, di Saluzzo; monsignor Bartolomasi di Pinerolo; i vescovi titolari, monsignori Pinardi, Castrale, Perlo, Protonotari, Duvina, Bosia e Corno. Per ultimo compare, benedicendo la folla con un largo e affettuoso gesto della mano, l'arcivescovo di Torino, monsignor Gamba.

Mentre il clero, i parroci, la facoltà teologica e legale si fermano nella navata centrale della chiesa con i Cappuccini e i Francescani minori a capo dei quali sono rispettivamente il padre Evaristo da Nole e il padre provinciale Arcangelo Fiori, i canonici vanno a prendere posto negli stalli posti dietro all'altar maggiore e i vescovi si ritirono in una sala della sacrestia in attesa che si componga il corteo per la processione.

Pioggia di fiori sul Santo

Le autorità intanto sono entrate nella Metropoli e si assidono nei banchi a sinistra dell'altar maggiore. Notiamo il comandante di Armata Petitti di Roreto; il prefetto cavalier di gran croce D'Adamo; il commissario straordinario, generale Etna, il generale Perrol, della Milizia; il comm. Bariola, sostituto procuratore generale; il presidente di Tribunale, comm. Martinengo; il tenente colonnello Di Robilant, reggente della Federazione e del Fascio di Torino; il comm. Meladandri, segretario generale della Federazione sindacale fascista; gli onorevoli Bagnasco e Pedrazzi; il generale dei carabinieri Da Pozzo; il vice-commissario Dellisanti; il vice-questore, comm. Fedele; il comm. Gualco; il comm. avv. Bardanzellu; il tenente colonnello Bolognesi comandante del campo di aviazione di Mirafiori e molti altri ufficiali superiori in rappresentanza di tutti i Corpi e specialità del Corpo d'Armata di Torino; il commendator Ehrenfreund, capo compartimentale delle Ferrovie, e i commissari cav. Labbro e cav. Allocati. Nei banchi del settore di destra hanno preso posto tutti i componenti del Comitato Francescano piemontese.

La statua di San Francesco viene calata dal suo piedestallo e portata sulla piazza San Giovanni dove l'attende il palco trionfale nel quale viene issata tra un magnifico ceppo di fiori donato generosamente da una floricola torinese. Fra quella smagliante aiuola otto paggi in costume le fanno corona. Il pubblico applaude entusiasticamente agitando cappelli e fazzoletti. Le campane del Duomo suonano a festa e le musiche intonano gli inni. La processione intanto si è già incanalata per via XX Settembre e si snoda imponente fra due ali di popolo. L'interminabile corteo volgendo per via Pietro Micca passerà in via San Francesco d'Assisi, piazza Palazzo di Città, via Milano, sboccherà in corso Regina Margherita per risalire da via XX Settembre al punto di partenza. Aprono la sfilata i Corpi armati di Torino in alta uniforme, immediatamente seguiti dalle madri e vedove dei caduti e dai mutilati di Guerra. La Milizia stende i cordoni lungo tutto il percorso coadiuvata in alcuni tratti anche dai carabinieri e dalla truppa. E' impossibile seguire la processione ed elencare il numero e il posto tenuto da ogni rappresentanza.

Attorno ad ogni labaro, gagliardetto o bandiera si stringono falangi di religiosi e di popolo che una sola grande commozione sospinge. Un mistico anello di canzoni unisce settore a settore e sul tremolar delle fiammelle dei ceri comincia a discendere una lenta e continua pioggia di fiori. E fiori cadono ancora sulla piattaforma dalla quale il fraticello d'Assisi volge il suo dolce sguardo e il suo pallido sorriso in atto di donare ancora benedizioni.

Forse mai Torino ha assistito ad uno spettacolo più imponente, ad una manifestazione di così grande solidarietà spirituale. Dai balconi gremiti di pubblico erompono battimani ed evviva, il clamore delle musiche viene superato da quello delle voci. Le preghiere cantate dagli ordini religiosi e salmodiate dai fedeli tratto tratto corrono lungo tutto il corteo, percettibili appena come un immenso respiro. Quando compaiono i vescovi, il tumulto si acqueta per un istante. Il piccolo corteo scintillante negli ori dei paludamenti, passa in questi attimi di sospensione, solenne e grave. Di sotto a parecchie mitre, sfuggono ciocche di capelli bianchi come l'argento, e si profilano le venerande figure degli austeri pastori di anime che al culto della pietà e della religione hanno dedicata la loro esistenza. Monsignor Gamba, al quale la folla invia festosissimi evviva, passa benedicendo i fedeli inginocchiati nella strada e alzando le mano ai balconi fioriti.

Il «Te Deum»

Alle 17,30 la processione è finita; tutto il pubblico che vi ha assistito e che vi ha partecipato si accalca nella piazzetta San Giovanni. Le autorità che non hanno partecipato al corteo attendono sul Pronao l'arrivo dei Vescovi, con i quali poi entrano nel tempio.

Nella loggia Reale è comparso il Principe di Piemonte. Immediatamente alla sua destra si inginocchia la principessa Adelaide, ai lati della loggia prendono posto il Duca di Genova, il Duca d'Aosta, e il Duca di Pistoia.

I Vescovi e le facoltà teologiche prendono posto presso l'altare, e il coro inizia il Te Deum. Tratto tratto, giungono nella chiesa i canti sacri che il popolo canta nella piazza. Monsignor Gamba, quindi, impartisce la benedizione col SS. Sacramento, quindi esce sul Pronao e benedice il popolo che si inginocchia. Un attimo di profonda, altissima commozione tiene gli animi della moltitudine, sospesi. E la funzione termina a conclusione dei nove giorni dedicati al grande Santo fra i rintocchi esultanti delle campane, i cori dei fedeli e le mistiche note dell'organo. I Vescovi, lasciando la chiesa si inchinano al Principe che risponde a tutti con un cordiale cenno del capo, e la folla enorme sgombra lentamente la piazza spargendosi per le strade di Torino.

Il Duca di Pistoia e Mons. Bartolomasi alla cerimonia di Moncalieri

Iermattina, nel grande Tempio, dedicato a S. Francesco d'Assisi, fondato dal gran Santo e diretto dai Padri Barnabiti, si è svolta la cerimonia della benedizione di due nuove campane: «Franciara» ed «Antonia», donate al tempio dalla volontà popolare mediante apposita sottoscrizione. Il piazzale antistante alla chiesa era rigurgitante di folla tenuta in rispetto da carabinieri e militi fascisti. Alti pennoni ed orifiamme erano stati elevati tutt'intorno, le finestre delle case e le vie adiacenti erano folte di bandiere tricolori.

Poco prima delle 11 sono arrivati il Duca di Pistoia ed il vescovo di Pinerolo, Monsignor Bartolomasi, ossequiati e ricevuti dal Commissario del Comune, dott. Avenati e dalle autorità civili e militari. All'arrivo del Principe la banda «Antica Unione Filarmonica» intonò la marcia reale, mentre il pubblico applaudiva ferventemente.

Monsignor Bartolomasi procedette alla benedizione delle due campane sulle quali è incisa una bella epigrafe dettata dal prof. commendator Padre Palma. Seguì la Messa. Poi, il vescovo pronunziò, colla consueta foga oratoria, un discorso su Santo Francesco dall'opera del quale e dalle sue predicazioni e insegnamenti trasse e lumeggiò gli ammaestramenti che gli uomini dovrebbero tenere sempre presenti, guida e luce delle loro azioni.

Il pubblico, che gremiva il tempio, e che era composto dalla popolazione moncalierese, degli allievi-convittori del Real Collegio, dal Clero, Corporazioni e Associazioni religiose e dai parenti dei convittori, ascoltò con deferente attenzione le parole di S. E. Bartolomasi e mostrò di essersi penetrato dalla sua eloquenza. Terminata la cerimonia religiosa, il Duca di Pistoia, il Vescovo di Pinerolo e le altre Autorità vennero ricevute al Municipio. Quivi il Commissario prefettizio pronunziò un discorso di omaggio al Principe e diede conto dell'attività spiegata dal Comitato francescano, concludendo col ringraziare il Principe ed il Vescovo del loro intervento alla cerimonia.

Il Principe di Pistoia, dopo essersi congratulato coi membri del Comitato e col dottor Avenati, abbandonò Moncalieri, salutato con rinnovati battimani della folla.

Imprese di delinquenza e di scaltrezza dei rapinatori di corso Tortona

Circa dieci giorni fa, come abbiamo ampiamente narrato, l'impiegato Rodolfo Almasio era vittima di una selvaggia rapina nella sua abitazione di corso Tortona 4. I lettori ricordano come si svolse l'audace episodio di delinquenza. Un giovanotto sconosciuto verso le 13 entrava in casa dell'Almasio che stava preparandosi il pranzo, e gli presentava una lettera, naturalmente apocrifa, con la quale una conoscente, certa Giuseppina Ferrero, gli chiedeva aiuti finanziari. Mentre il vecchio impiegato consegnava al giovanotto la risposta a tale lettera, costui lo assaliva, con un mazzuolo lo colpiva al capo e lo stordiva, e quindi lo derubava del portafogli e della catena d'oro. Come si ricorda, però, il rapinatore cadeva in mano dei vicini, e quindi degli agenti della Sezione Vanchiglia che lo traevano in arresto.

Egli era identificato per il venditore ambulante Umberto Brunetti di anni 21, abitante in via Palazzo di Città 6. Nel suo interrogatorio confessò di aver avuto un complice nella persona di Pietro Ferrero di Pietro, di 22 anni, materassaio disoccupato, abitante in via Pr. Amedeo 20. Specificò, anzi, che la lettera era stata concordata insieme e firmata col nome della stessa madre del Ferrero, e che costui aspettava davanti al portone di corso Tortona 4, che egli compisse la sua impresa presso l'Almasio per dividerne gli utili. Anche il Ferrero, come si ricorda, venne arrestato ad opera degli agenti della squadra mobile.

All'appuntamento col bastone

Interrogato dal commissario cav. Ramella, il Ferrero confessò la sua partecipazione al colpo ordito contro l'Almasio, ma... fino ad un certo punto. In sostanza, il giovanotto ammise di avere architettato col compare il trucco della lettera, ma al solo scopo di spillare denaro all'impiegato, senza neppure lontanamente pensare di fargli del male. Il Brunetti doveva presentarsi a lui con la falsa lettera, ricevere i soldi, che dovevano essere sei mila lire, e venirsene via, per poi dividerli insieme. Se invece l'Almasio non aveva sborsato i quattrini e il Brunetti era ricorso alla violenza per averli, lui — protestava il Ferrero — non c'entrava per nulla, perchè tutto ciò non era nel... programma precedentemente organizzato di comune accordo.

Viceversa, sia per le esplicite ammissioni del suo complice, sia per altri precedenti comuni ai due giovani, che vedremo più avanti, il cav. Ramella ritiene che il Ferrero sia, nella truce impresa di corso Tortona, responsabile quanto l'altro, perchè tutto, anche l'aggressione e la rapina, sarebbero state contemplate nel piano da entrambi allestito.

Tanto la Sezione di Vanchiglia quanto la squadra mobile della Questura Centrale, hanno compiuto diligenti indagini sul passato della coppia, e così sono venuti in luce episodi di delinquenza e di mala vita che illuminano sinistramente le loro giovani figure.

E' risultato che lo stesso colpo di cui fu vittima l'Almasio i giovani l'avevano tentato qualche tempo prima in danno di certo Alfredo Boero, indoratore, abitante in via Mazzini 56, un conoscente del Ferrero. Un primo tentativo, condotto con la manovra della letterina chiedente un aiuto pecuniario, fruttò ai due mariuoli cinquanta lire. Non contenti di ciò, essi ripeterono il tentativo, ma con alcune varianti ed in grande stile. Mandarono al Boero una lettera, firmata da un ipotetico cav. De Gasperi, abitante in via Valsalice 25 (numero di stabile che in detta via non esiste), con l'invito di recarsi da lui, avendo da affidargli un importante lavoro. Per una circostanza fortuita il Boero non si recò all'appuntamento; e fu buon per lui, perchè i due si erano recati all'appuntamento per rapinarlo: ed il Brunetti, anzi, si era armato di un grosso e ferrato bastone, che basta da solo a testimoniare delle intenzioni del giovinastro...

Rocambole fa le giunte

Lo stesso Brunetti si trovò immischiato in un'altra losca impresa, ed in tale occasione se la cavò pel rotto della cuffia, in grazia della sua presenza di spirito ed audacia veramente non comune, neanche per uno sfacciato, incallito delinquente della sua risma.

La notte del 3 settembre, verso le ore 2, il portinaio di via Giacosa, 6, dava l'allarme dei ladri. I malandrini, che erano due, si trovavano nell'alloggio del signor Ferdinando Cinti, e, a quel segnale, cercarono di svignarsela. Uno, infatti, si precipitava dall'alloggio e giù per le scale, in fondo alle quali era affrontato dal portinaio e da un di lui figlio; egli però, con una bastonata, si liberava dei due, e se la squagliava. L'altro ladro era rimasto nell'alloggio, nell'impossibilità di uscirne, poichè proprio nel mentre egli cercava di prendere il largo erano rincasati il signor Cinti ed il figlio; ed era perciò corso a nascondersi sotto un letto. Ma la presenza dei ladri era stata erroneamente segnalata in un altro alloggio, ed i signori Cinti, appena entrati, uscirono di nuovo sulle scale per informarsi dell'avventura. Fu allora che il ladro prigioniero uscì quatto quatto dalla porta aperta, accese una sigaretta e discese lentamente le scale, con l'aria più tranquilla di questo mondo. A chi incontrava sui pianerottoli chiedeva: «Ci sono i ladri? E dove? Ah, perbacco, quei mascalzoni!».

Così arrivò sano e salvo fino in fondo alle scale e sulla soglia del portone, di dove potè svignarsela. Nella confusione del momento e per il suo atteggiamento da galantuomo egli era stato scambiato per un inquilino.

Orbene, questo ladro perfetto commediante, maestro di scaltrezza e di faccia tosta, non era altri che il Brunetti, poichè è stato riconosciuto da più d'uno dei casigliani di via Giacosa, 6.

Ma qui non finiscono le sue imprese. Al suo attivo bisogna porre un furto qualificato e continuato in danno della ditta Bassevi e De Gaetano, esercente cartoleria in via Cavour, 12. Quivi il Brunetti era stato impiegato per circa un mese. Ebbene, in così breve periodo di tempo egli trovò modo di fare scomparire 87 penne stilografiche, 24 pennini d'oro, temperini e «block-notes» per un rilevante valore. Figuriamoci se questo impiegato modello fosse rimasto al servizi della ditta, per esempio, un paio d'anni! C'era da rimanere col negozio svaligiato.

Di tutte queste imprese, che costituiscono, come si vede, un considerevole fardello, dovrà rispondere il malfattore davanti alla giustizia, unitamente a quella della rapina di corso Tortona, nella quale ha a degno compagno, come sappiamo, il Ferrero.

Tenta uccidersi gettandosi in Po e poi si incolpa di numerosi reati

A tarda ora dell'altra notte alcuni cittadini che costeggiavano il Po in località Valentino, si accorgevano che un individuo s'era gettato nelle acque, evidentemente a scopo suicida. Furono immediatamente organizzati i soccorsi, e lo sconosciuto venne tratto in salvo. Poco dopo, con vettura, era trasportato al San Giovanni. Quivi veniva identificato per tale Giuseppe Milano fu Vincenzo, di anni 19, nativo di Gioia del Colle (Bari), di passaggio nella nostra città. Il medico di guardia lo dichiarò fuori pericolo, ed egli avrebbe dovuto essere dimesso dall'ospedale.

Senonchè qui è cominciata la seconda e più singolare parte dell'avventura. Dopo aver detto che egli aveva tentato di uccidersi perchè sofferente di grave malattia, disse di essere colpevole di numerosi reati, dipinse se stesso come un autentico pezzo da galera, e invocò su di sè la giustizia degli uomini. Stando alle sue parole, il giovanotto avrebbe commesso in provincia di Bari furti, truffe, ferimenti e persino un tentato omicidio, per cui sarebbe perseguito da parecchi mandati di cattura. Poteva essere, questo, il racconto di un allucinato, di un paranoide, ma poteva anche essere la verità, detta quasi in extremis... Per cui, ad ogni buon conto, l'agente Del Sarto anzichè lasciarlo andare in libertà, lo fece ricoverare e piantonare. L'autorità di polizia è stata avvertita, e tosto sono state richieste a Bari informazioni sul conto del Milano.

Il nuovo contratto di lavoro per i lavoranti in legno

L'Ufficio stampa della Federazione sindacale fascista comunica:

«E' stato ieri stipulato, dopo laboriose trattative, il contratto per i lavoranti in legno. Per la firma di questo si sono riuniti nei locali della Lega Industriale i rappresentanti dei Sindacati fascisti e quelli degli industriali. Il nuovo contratto, di cui fu data lettura, stabilisce parecchie migliorie, soprattutto morali, a favore della maestranza. Fra l'altro vengono accordati sei giorni di ferie di cui quattro pagati. Di tale beneficio dovranno anche usufruire gli operai che nell'anno in corso hanno avuto soltanto tre giorni di vacanza. Un'importante conquista del nuovo accordo consiste nella istituzione della Cassa Mutua malattia amministrata da Commissioni paritetiche in rappresentanza delle due parti; nè si deve dimenticare la indennità di licenziamento per tutti indistintamente i lavoratori, che abbiano raggiunta l'anzianità prescritta dal contratto, e cioè i dodici mesi.

«Il periodo di prova, che nel precedente contratto era fissato in tre mesi, viene ora ridotto ad un solo mese. Ogni tre mesi verrà riveduta l'indennità di caro-vita e la prima revisione verrà fatta in base alla data del primo corrente ottobre. E' stata pure stabilita un'indennità per gli utensili occorrenti agli operai, fissata nella cifra di lire sessanta. Un'altra interessante innovazione consiste nelle modalità di distribuzione delle paghe. Queste, infatti, diversamente da quanto è avvenuto sinora, presso gli stabilimenti con più di 10 dipendenti, saranno consegnate agli operai con le regolari buste. I minimi di paga sono proporzionati all'aumentato costo della vita. Tali sono i principali capitoli del nuovo contratto il quale è stato firmato dal comm. Meladandri per la Federazione sindacale fascista, dal segretario provinciale avv. Cangini e dal sig. Fiore per la Corporazione dell'ammobiliamento; dall'ing. Grano e dall'avv. Pistola per l'Associazione industriale».

Note scolastiche

R. Liceo-Ginnasio Vittorio Alfieri. — Elenco dei candidati approvati nella sessione autunnale 1926: Approvati negli esami di maturità classica, candidati interni: Sezione A: Donegana Pier Giovanni, Medana Ermanno, Pasquarelli Cesare, Possiva Francesco, Vismara Vincenzo. - Sezione B: Caviglia Norberto, Omegna Giuseppe, Reggio Cesare, Ricco Aldo, Segre Alfredo, Torellini Giorgio, Trinchero Camilla. - Privatisti: Cantone Aldo, Ramondini Ermelinda, Romano Ugo, Norsi Giovanni Battista, Rolando Perino Renato, Albini Mario, Antoniotti Sebastiano, Barco Vincenzo, Baccario Incisa di Santo Stefano Carlo Vittorio, Bedarida Franco, Boine Elena, Bonomini Emilio, Cardini Adriana, Cagna Maurizio, De Mattia Giulio, De Vita Giovanni, Fassetta Remo, Ferraris Paolo, Fiorito Teresa, Gallucci Maria, Gandino Alessandro, Girardi Pietro, Maiorca Carlo, Morini Guglielmo, Opezzi Guido, Parato Giuseppe, Peyrani Roberto, Peyron Amedeo, Pellissero Emanuele, Perino Stefano, Perpignano Luca, Piccone Costantino, Riccio Camillo, Rigoli Franco, Terzago Camillo, Terziani Pietro, Vaudagna Giuseppe, Viga Giorgio, Zuccarelli Renato, Beviglio della Venaria Carlo.

R. Scuola Complementare Regina Elena. — Alunni licenziati: A: Bassia Edmea, Bertone Maddalena, Bruzzone Ines, Corino Palmira, De Valle Emilia, Gilli Maria, Lepanto Lidia, Masserano Alessandra, Porazzi Angiola, Rigoletti Maria, Virano Maria, Vitelli Vittoria. - B: Serchiadi Aldo, Croce Aldo, Furlanetto Elio, Odone Pierino, Olmo Battista, Peracchio Aldo, Robbiano Francesco, Savelli Oscar, Manfieri Oreste, Cerrato Ottavio. - Privatisti: Gherzi Virginia, Moroni Euridio, Faggianini Giuseppe, Quarantia Felice.

Nel Fascio

Il reggente la Federazione ed il Fascio di Torino comunica di avere sciolto il Fascio di Pinerolo e di assumere personalmente da oggi la Reggenza del Circondario e del Fascio stesso. L'avv. Vincenzo Ciochino è chiamato a questa Federazione a disposizione del Reggente.

Stato Civile di Torino

4 ottobre 1926.

NASCITE N. 30: maschi 17, femmine 13.

MATRIMONI: Rasteri rag. Antonio con Daprà Martina — Semplo Giuseppe con Collo Virginia — Mignano Emanuele con Bonturi Anilla — Trigiso Ernesto con Delfiori Angela — Giulietto Antonio con Sola Ermenegilda — Benzi Giuseppe con Dasso Ida — Corona Giuseppe con Quaglia Virginia — Somo Giovanni con Zanotto Antonia — Rocco Gioachino con Albertazzi Nicoletta — Flecchia Saturno con Diotti Margherita — Mastraino Giorgio con Novarese Caterina — Luca Paolo con Colombatto Margherita — Nava dott. Armando con Boccarelli Emma — Bettas-Ardisson Francesco con Gatto Antonia — Pera Cesare con Rongoa Giulia — Barolo Angelo con Caligaris Elvige — Sisia Alessandro con Baldi Maria — Guarino Giovanni con Cermusco Giovanna — Manzoni rag. Enrico con Denicolai Teresa — Maralli Faustino con Malfatto Luigia — Chiabodo Giuseppe con Colli Angela — Fioravanti rag. Gualtiero con Silvestrini Enrica.

MORTI: Virgili Andrea fu Domenico, d'anni 53, di Serravalle del Ch., fattorino, via Sommariva, 16 — Fornasero Margherita ved. Bolero, id. 87, di Cavour, aziata, via Milano, 19 — Bertolone Luigi fu Giuseppe, id. 52, di Carlo C., impiegato, via Urbino, 34 — Bianco Emilio fu Vincenzo, id. 54, di S. Damiano d'Asti, manovale, via Alpette, 7 — Cavaglià Maddalena fu Tommaso, id. 73, di Villastellone, coronaia, via Nizza, 71 — Fornasero Margherita ved. Picconetto, id. 86, di Cavour, cas., via Milano, 1 — Golzio Giuseppina in Belmondo, id. 38, di Torino, cas., corso Belgio, 57 — Vercellino Teresa fu Pietro, id. 50, di Tubiana, operaia — Chiantore Giuseppa ved. Gribaudo, id. 73, di Chivasso, cas. — Neri Pitalo fu Innocenzo, id. 29, di Rosignano M., operaio — Arbetto Giacomo di Carlo, id. 46, di Torino, materassaio.

Minori d'anni sei, 4.

Totale 18, di cui a domicilio 9, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 1.

Seguendo la Cronaca

Ritornando dalla campagna notate deficienza di gas?

Ciò probabilmente è dovuto al fornello che non è perfettamente pulito. Fatelo rivedere dal vostro installatore.

Qualora persistesse la deficienza di gas, telefonate al nostro Ufficio Reclami (numero 46-847, oppure numero 43-278).

Società Torinese Industrie Gas Elettricità
Via Alfieri, 13 - Torino

L'ARTE DELLA CAPIGLIATURA

Il salone delle *Sorelle Antonino* (via Garibaldi 41 *telef.* 41-723) è diventato il ritrovo preferito delle signore e dei bambini che desiderano una pettinatura od un taglio di capelli fatti con vero spirito di arte. Ondulazione all'acqua. Rinomato per applicazioni tinture hennè, masseuse, manicure.

T. CANAVESIO - MOBILI
Via Mazzini, 44 - Telef. 44-596
Camere complete. Mobili d'ogni genere ottimamente lavorati. Prezzi mitissimi.

IL SOPRABITO BURBERRY A TORINO
L'Agente Succ. *Fernakers* annuncia l'arrivo del completo assortimento invernale.
Esposizione in via Pietro Micca, 10.

I Divertimenti

RIDOLINI e CHARLOT l'insuperabile richiamo comico del CINEMA VITTORIA

Folla, folla, folla; risate, risate, risate. Come potrebbe essere diverso, quando

I quattro atti con Ridolini «IL TERZO GODE»

riassumono tutte le qualità e tutte le risorse di questo divertentissimo attore, in una commedia umoristica delle più avventurose, mentre Charlie Chaplin in

CHARLOT MACCHINISTA

presenta la celebre «macchietta» in una situazione paradossale e mattacchiona, gravida dei più buffi atteggiamenti?

I premi della Tombola Nazionale

concessa a favore dell'erigendo Ospedale Civile di Gallipoli, per l'importo di Lire 475.000 si trovano già depositati nelle Casse della Banca Commerciale Italiana in Roma.

L'estrazione dei numeri di questa Tombola avrà luogo assolutamente il giorno di Giovedì, 28 Ottobre 1926.

Mentre si tenta di guadagnare con Due Lire una rilevante somma che può essere anche maggiore di L. 200.000, si compie in pari tempo un'opera buona e caritatevole, essendo il ricavato della Tombola a favore esclusivo dell'*Erigendo Ospedale Civile in Gallipoli*.

Le cartelle e le vere Buste della Fortuna sono in vendita in tutto il Regno dagli appositi incaricati che tengono esposto l'avviso della Tombola suddetta e presso la *Commissione Esecutiva in Roma* — *Piazza del Gesù, 48.*

PER RIACQUISTARE UNA BUONA DIGESTIONE

basta prendere un mezzo cucchiaino di Magnesia Bisurata in un poco d'acqua dopo i pasti. La Magnesia Bisurata neutralizza la soverchia acidità che è molto sovente la causa dei disturbi digestivi e fa sparire i bruciori di stomaco, i rigurgiti, le flatulenze, il vomito, la pesantezza, ecc. ecc. La Magnesia Bisurata che da molti anni ha dato prova della sua efficacia, si trova in vendita in tutte le Farmacie. La Magnesia Bisurata è raccomandata dai Medici e viene usata negli Ospedali.

Idraulica - Igiene - Riscaldamento
Vasche da bagno - Scaldabagni - Lavabi - Bidets - Closets - Lavandini - Orinatoi - Piastrelle smalto - Robinetterie - Fornelli e cucine a gas ed a carbone.
Caldaie e Radiatori IDEAL - Tubi norvali - Accessori.
SALE DI ESPOSIZIONE
BENEDETTO RODELLONO, Torino (17)
Via Gaff. Casalis ang. via Migliara - Tel. 43-331

Ginnastica Svedese
Oporto, 37 - Inserzioni - Telef. 48-383

Sofà "LUCHINI,,
Automatici a letto brevettati
SEMPRE I MIGLIORI
tipi comuni e di lusso
TORINO - Via dei Mille, 20 - TORINO

CARBONI F.lli CERESA
VIA NIZZA 61 - TORINO

VROSANTOL
Dott. PAROLA
«energico antisettico urinario» cura radicale pratica della
BLENORRAGIA
Uretriti, Cistiti, catarri vescicali, filamenti, urine torbide-sanguigne.
6 pillole Bisurati specialisti lo consigliano nella dose da 6 a 8 perle al giorno.
Flac. originali da 36 L. 12,70 in tutte le buone farmacie, per posta spedizione gratuita C. V. L. 13,90
(Uro Soc. sua dati L. 50)
Farm. S. Luca, via Roma, 41, Torino

ISTIT. CONVITTO MANZONI SAVONA
PREMIATO CON MEDAGLIA D'ORO E GRAN DIPLOMA
CORSI ACCELERATI INTERNI REGIO CORSO

LAMPADA FERRO BATTUTO
per camera pranzo con cristallo Lire 125
Trivero - Via XX Settembre, 34 - Torino

l'Antinevrotico De Giovanni,
IL MASSIMO TONICO RICOSTITUENTE DEL SISTEMA NERVOSO
NON GUARISCE MILLE MALATTIE NE CURA
UNA SOLA LA NEVRASTENIA
CESARE LOMBROSO
"ME NE SONO GIOVATO CON OTTIMI RISULTATI NELLA NEVRASTENIA"
PAOLO MANTEGAZZA
"E' IL MIGLIOR MEZZO PER COMBATTERE LA NEVRASTENIA"
GUIDO BACCELLI
"NELL'ESAURIMENTO NERVOSO E NELLA NEVRASTENIA EFFICACISSIMO"
ISCRITTO FARMACOPEA UFFICIALE
A. GAZZONI & C. BOLOGNA

PROVATE QUESTO NUOVO ALIMENTO DELLA PELLE
E ABBIATE UNA BELLA CARNAGIONE

Col fornire preziosi elementi nutritivi alla pelle ed ai tessuti, la crema fresca e l'olio d'oliva predigerito, quali sono contenuti nella Crema Tokalon, la famosa crema parigina, hanno aiutato milioni di giovinette e di signore ad ottenere una pelle chiara, fresca, morbida e liscia, guance sode e rosee ed un colorito meraviglioso. Provate un vasetto quest'oggi e osservatevi ringiovanire. Un certificato che garantisce un risultato soddisfacente o il rimborso del danaro è unito ad ogni vasetto di Crema Tokalon. E' il segreto del colorito affascinante e dell'apparenza giovanile di molte famose attrici e dive del cinematografo. In vendita ovunque.

NOTA IMPORTANTE. — Per ottenere i migliori risultati vi raccomandiamo specialmente l'uso della Cipria Petalia di Tokalon alla spuma di crema unitamente a quello della Crema Tokalon.

La spuma di crema fa aderire la cipria alla pelle malgrado il caldo, il vento o la pioggia e sopprime perciò assolutamente i nasi lustri, i visi untuosi o lucenti la noia di incipriarsi il viso tutto il tempo. La spuma di crema impedisce pure alla cipria di assorbire l'umidità naturale della pelle, di disseccarla e di provocare delle rughe e una pelle ruvida e rugosa. Essendo setificata non contiene quelle piccole particelle dure o granulose che penetrando nei pori vi si gonfiano producendo pori dilatati, puntini neri ed altri difetti della pelle. Si può ottenere la Cipria Petalia in tutti i buoni negozi del genere, con la garanzia formale di successo in ogni caso, se no il denaro vi sarà rimborsato.

AUTOTRASPORTI UVE!
Con camions e rimorchi di tutte le portate e per tutte le destinazioni
ATTREZZAMENTO AL COMPLETO DI FUSTAME
Ditta FRATELLI GALLO & C. Via Valeggio, N. 2 — Telefono 85-213; Via Nizza » 58 — » 45-134

ULTIME NOTIZIE

FRANCIA E GERMANIA

La «mobilitazione» finanziaria e gli incidenti politici

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 4, notte.

Si parla sempre molto del programma finanziario per svolgere e realizzare le premesse di Thoiry, ed in primo luogo della ventilata mobilitazione di parte delle obbligazioni ferroviarie, e, poichè il mercato di tale operazione finanziaria dovrebbe essere soprattutto costituito dagli Stati Uniti, si seguono attentamente le manifestazioni dell'opinione americana. Ma gli americani in generale e — stando ad alcune informazioni — lo stesso presidente Coolidge, si mostrano tutt'altro che entusiasti della prospettiva. Prima di tutto, l'Europa paghi i suoi debiti: questa sembra rimanere la parola d'ordine di Wall Street.

I due miliardi di marchi e la Francia

La *Vossiche Zeitung*, esaminando in che modo la Francia potrebbe giovarsi della mobilitazione di un paio di miliardi di marchi di obbligazioni (cioè del loro collocamento nelle mani di privati possessori) indica due vie:

«La Francia potrebbe, in primo luogo, procurarsi — per mezzo delle obbligazioni — un prestito a base oro ed offrire titoli (certamente ben commerciabili) ai possessori di buoni della Difesa nazionale e in cambio di quelli, alleggerendo così il suo debito a breve scadenza; oppure la Francia potrebbe vendere le obbligazioni ferroviarie, e col denaro così ottenuto riscattare i suoi buoni della Difesa e procurarsi inoltre un prestito estero per risanare la sua moneta. In ogni modo un'operazione di credito che fosse lanciata sotto la garanzia comune della Francia e della Germania — fatto non mai più visto dalla fine dell'impero di Carlomagno in qua — sarebbe un avvenimento senza precedenti nella storia e nella vita finanziaria. E si può contare che un prestito siffatto andrebbe a ruba tra i capitalisti non solo di Europa, ma anche di America. Gli americani hanno sempre affermato che la premessa necessaria per la concessione di crediti sia alla Francia che alla Germania è la conciliazione tra i due paesi!

«E' mai possibile che proprio nel momento in cui questo sogno diventa realtà, coloro che lo hanno più intensamente vagheggiato e lo hanno propagato nel mondo intero — gli americani — debbano restarsene freddamente in disparte?».

Superfluo è aggiungere che varie voci si levano ad ammonire, una volta di più, che se si vuole avere sul serio una riconciliazione franco-tedesca, bisogna anzitutto sopprimere l'odiosa occupazione militare, che dà luogo a casi come quelli di Germersheim. L'incidente è sempre oggetto di attivi contatti diplomatici tanto col Quai d'Orsay quanto colla Commissione interalleata della Renania e colle autorità militari francesi in territorio occupato. I due Governi si sono accordati, in massima, nel senso che le sanzioni per il grave caso di Germersheim dovranno essere decise attraverso la collaborazione delle autorità francesi e germaniche. Ciò è annunziato da un comunicato della *Wolff*, che tende evidentemente alla pacificazione degli animi.

Stresemann non risponderà a Poincaré

Ma allo stesso fine — dobbiamo aggiungere — sarebbe bene far tacere le polemiche sulla responsabilità della guerra, che si sono malauguratamente riaccese e che contano oggi una nuova battuta nell'amaro dialogo franco-tedesco. Alle serene, ma severe parole di Stresemann a Colonia in replica al discorso di Bar-le-Duc, ha ribattuto un comunicato dell'*Havas*, nel quale Poincaré mantiene più fermamente che mai — come era da prevedere — le proprie affermazioni, e fa sapere che il discorso di Bar-le-Duc era stato preventivamente approvato dal Consiglio dei ministri. Si nota qui, come fa ad esempio la *Kreuz Zeitung*, che a quel Consiglio dei ministri non partecipava Briand, e che nel caso presente si ha appunto un sintomo del dissidio tra Poincaré e Briand.

Avremo ora una nuova controreplica tedesca? Pare di no, a giudicare dal commento col quale l'ufficiosa *Taegliche Rundschau* accompagna il comunicato dell'*Havas*. Il giornale dà pienamente ragione a quei francesi che dicono che se si abbandona la tesi della responsabilità unica della Germania cade anche tutta la base giuridica e morale del trattato di Versailles, e prosegue:

«Ma la verità, prima o poi, si fa sempre strada. Da fonte competente si aggiunge che il Governo non ha l'intenzione di raccogliere la nota dell'«Havas» a proposito del discorso di Stresemann a Colonia. La tesi della Germania nella questione della responsabilità della guerra è stata in essa chiaramente esposta. Non esiste alcun motivo per trattare ancora della questione. E' forse degno di nota che nel comunicato «Havas» è espressamente rilevato il consenso dato dal Gabinetto francese a Poincaré, e nel tempo stesso il fatto che anche da parte della Francia non si è mai addossata la colpa della guerra al popolo tedesco. Questa distinzione non tocca invero il nocciolo della questione, ma è tuttavia interessante in quanto, nel famigerato articolo del Trattato di Versailles circa la responsabilità della guerra, non si parla del Governo imperiale, bensì della Germania».

L. S.

Come si è svolto a Neustadt

Passassinio di un maresciallo francese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 4 notte.

Un nuovo gravissimo episodio è avvenuto nel Palatinato. Un sottufficiale francese, il maresciallo Audigon, del 12.o artiglieria, è stato ucciso da un tedesco, sembra per brutale malvagità o per odio politico.

L'Audigon si trovava a Neustadt in un caffè che era pieno di tedeschi. Improvvisamente, un tedesco gli si avvicinò e, tendendogli un bicchiere, lo invitò a bere. Dapprima il maresciallo si schermì, ma in seguito alle insistenze del suo interlocutore finì per bere. Quindi, il tedesco iniziò una conversazione col militare raccontandogli delle sue pretese disavventure coniugali e, ad un tratto, estratto un pugnale, disse che con quell'arma voleva uccidere la moglie che stava in un sobborgo. La conversazione procedeva su questo tono, quando improvvisamente — senza che nessuna discussione fosse sorta, — il tedesco, afferrato per la testa il maresciallo, lo fece ripiegare all'indietro e gli piantò il pugnale nel cuore. Il disgraziato morì poco dopo.

L'assassino quindi tranquillamente uscì dal caffè senza essere affatto molestato, e scomparve in motocicletta. Siccome ieri in tutto il Palatinato si celebrava una cerimonia nazionalista, sembra quasi certo che ci si trovi in presenza di un attentato premeditato e destinato, nell'intenzione del suo autore, a servire di risposta all'incidente di Germersheim.

Il franco migliora a Londra

Londra, 4, notte.

Le ultime dichiarazioni finanziarie di Poincaré hanno riattivato il cambio francese oggi allo Stock Exchange dove la chiusura del franco avveniva stasera a 171,62. Il miglioramento si è ripercosso sul franco belga, che terminava a 176,56. La lira è rimasta ferma sulla quotazione di sabato, intorno a 123.

LA SPAGNA

Voci di rivoluzione smentite

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 4, notte.

Stamane il *Daily Mail* pubblicava il seguente dispaccio da Biarritz:

«*Secondo informazioni giunte dalla frontiera spagnuola si temono nuovi incidenti fra il generale Primo De Rivera e gli ufficiali dell'esercito. Tutte le truppe sono state consegnate nelle loro caserme sin da ieri sera e sino a nuovo ordine. Si dice che gli ufficiali del Genio si sarebbero uniti agli ufficiali d'artiglieria nel richiedere l'abbandono del governo da parte del generale Primo de Rivera. Si crede anche che lo stato d'assedio verrà proclamato, ma solo limitatamente a Madrid e a Barcellona*».

Brevissimi telegrammi *Reuter* da Madrid e da San Sebastiano attestano stanotte che tali notizie sono del tutto infondate e che la situazione si mantiene normale.

Parigi, 4, notte.

Una certa sensazione avevano prodotto stasera le notizie propalate dai giornali inglesi circa lo scoppio di una rivoluzione in Spagna e l'assassinio di Re Alfonso. Le notizie non erano abbastanza inverosimili per essere scartate senz'altro, ma l'assoluta mancanza di particolari in proposito determinava tuttavia presso un certo scetticismo. Verso le 23, l'Agenzia ufficiale spagnuola *Fabra*, in un comunicato di due righe, smentiva categoricamente ogni cosa. Una seconda smentita venne diramata poco più tardi direttamente dall'ambasciatore Quinones de Leon. Essa dice:

«*L'Ambasciata di Spagna a Parigi smentisce formalmente le notizie tendenziose messe in circolazione all'estero oggi, e secondo cui una rivoluzione sarebbe scoppiata in Spagna. La calma più perfetta regna in tutto il paese*».

Da notizie anch'esse di fonte diplomatica spagnuola si è appreso peraltro che il marchese Quinones de Leon si recherà quanto prima a Madrid per riceverví le istruzioni necessarie all'impostazione dei negoziati relativi a Tangeri, che dovrebbero cominciare entro il mese. Le proposte che la Spagna intenderebbe porre innanzi sarebbero relativamente concilianti, ma le circostanze sole potranno determinare l'atteggiamento definitivo del Governo di Madrid.

Il Congresso pan-europeo

I discorsi di Kerenski, di Loebe - Il saluto di Briand

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 4, notte.

Il congresso pan-europeo è continuato ieri ed oggi. Stasera i congressisti sono stati ricevuti a Schoenbrunn dal capo del Governo. Come si è detto, l'Italia non è rappresentata. Fu letta soltanto una lettera di adesione di Luigi Luzzatti. Anche la Russia non è ufficialmente rappresentata, ma il presidente dell'Assemblea invitò a parlare, come ospite, l'ex-dittatore russo Kerenski, il quale dichiarò che anche in Russia, malgrado le difficoltà di manifestare opinioni e sentimenti politici non conformi alle direttive del Governo, l'idea della solidarietà europea è profondamente sentita. Non sono mancati discorsi notevoli ed episodi interessanti.

Un incidente caratteristico si ebbe dopo il discorso di un delegato ungherese, che fece un attacco a fondo contro il Trattato di Trianon. Il presidente dell'Assemblea, Politic, lo redarguì, avvertendo che nella Pan-Europa non vi è posto per coloro che vogliono fare questioni territoriali o di prestigio nazionale. Il movimento pan-europeo si propone di arrivare all'annullamento di fatto dei confini, mediante arbitrati, unioni doganali e la protezione delle minoranze.

Un episodio grazioso si ebbe invece quando Mons. Seipel, che aveva presieduto la prima parte della seduta inaugurale, verso le 11,30 dichiarò di doversi assentare per procedere ad un'altra unione più modesta, ma non meno importante: vale a dire la celebrazione del matrimonio di due contadini in un sobborgo di Vienna.

I discorsi più importanti sono stati quelli dei tre delegati tedeschi: Loebe, presidente del Reichstag, Wirth, ex-cancelliere dell'impero ed il banchiere Wolff, che hanno preconizzato l'unione europea sulla base delle necessità economiche comuni e dell'accordo tra Francia e Germania. Il Wolff ha sostenuto l'unificazione monetaria e la creazione di una banca europea.

Il saluto di Briand, comunicato da Loebe, ha dato luogo ad un'imponente manifestazione. Il delegato francese Delaisy sostenne la tesi che si debba arrivare alla completa unione economica senza sacrificare l'autonomia culturale e politica dei singoli Stati, che rappresentano ciascuno una personalità storica non discutibile. Il contrasto già si delinea evidente, tra questa tendenza più moderata e quella estremista, rappresentata dal famoso violinista polacco Broslav Hugermann, che vorrebbe senz'altro l'unione politica. In mezzo stanno i tedeschi, i quali, mentre plaudono all'idea pan-europea, fanno in sostanza attiva e pratica opera di propaganda per una concezione più precisa e che ha vecchie radici nella coscienza politica della Germania: la mittel-Europa integrata — e questa è la verità — dall'accordo economico tra la Francia e la Germania.

Al Congresso ha parlato, in qualità di ospite simpatizzante, ma con la consueta funzione di osservatore e portavoce americano, il sig. Allen, il quale ha ribadito ancora una volta che un'Europa disunita corre alla rovina e che l'America può aiutare soltanto un'Europa concorde.

La tragica fine di un idrovolante misterioso nelle acque greche

Londra, 4, notte.

L'Agenzia Exchange Telegraph ha da Atene:

«*Davanti a Laconia ieri sera precipitava in mare un idrovolante sconosciuto. Tanto il pilota quanto il meccanico, la cui nazionalità rimane ignota, sono annegati. L'apparecchio si fracassò*».

Un aeroplano per 100 passeggeri

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 4, notte.

Nelle officine Junker a Dessau, si lavora alla costruzione del più gigantesco aeroplano finora ideato. Esso dovrà trasportare cento passeggeri. Lungo 128 metri, l'apparecchio sarà mosso da 4 motori. Gli scompartimenti che di solito sono contenuti nel corpo dell'apparecchio saranno in questa nuova macchina rinchiusi entro le ali. Dinanzi le cabine per i cento passeggeri con lucernari e illuminazione elettrica, di dietro gli scompartimenti per i bagagli, la posta e l'equipaggio. L'apparecchio dovrà servire anche per voli transoceanici e sarà allestito a tale fine con saloni e scompartimenti ristoranti.

Un'eredità di 11 milioni di franchi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 4 notte.

I giornali ricevono da Metz che le famiglie Blum, De Host, Diane-Cappel e Bareto hanno appreso per mezzo di un avvocato parigino, di aver ereditato una somma di 2 milioni di *pesetas* (vale a dire 11 milioni di franchi), eredità proveniente da un loro cugino emigrato in Argentina dopo la guerra del 1870.

Il ritorno al lavoro nelle miniere inglesi e uno sciopero nel porto di Londra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 4, notte.

Altri settemila minatori hanno ripreso il piccone oggi. La cronaca dello sciopero, il quale sta morendo di morte naturale, si riduce ormai alla somma di coloro che, giorno per giorno, si staccano dalla compagine della resistenza, consci della disfatta. I giovani estremisti continuano a disertare i pozzi e ad affollare le assemblee sezionali, che qua e là respingono per alzata di mano le note proposte governative che offrono l'arbitraggio nazionale a tutela dei concordati locali. Gli adulti e gli attempati iscritti alle medesime sezioni disertano invece le assemblee e tornano via via al lavoro. Essi costituiscono la grande maggioranza di quasi tutte le sezioni federali, ma i responsi ufficiali di queste ultime al «referendum» sulle proposte governative non rappresentano, in molti casi, se non gli ardori dell'estremismo giovanile di minoranza.

Così avviene in un certo numero di sezioni. In certe altre, i moderati invece stanno imponendo regolari votazioni col segreto dell'urna, e il responso in queste sezioni è facilmente prevedibile. Pochi sono finora i sindacati locali che abbiano imbroccato la via giusta: quella della accettazione delle offerte di Baldwin. Giova peraltro notare che non tutte le sezioni ostili nutrono necessariamente idee guerrafondaie e semi-rivoluzionarie. Le proposte governative implicano l'arbitrato obbligatorio, e questo è inviso anche alla massa dei minatori tutt'altro che sovversivi. Incidentalmente, non lo possono soffrire neanche i proprietari. Potrà essere una rosa, ma le spine appaiono manifeste agli occhi di gente che da entrambe le parti detesta ogni rigido legame formale ed è abituata all'impero del consenso.

La voce di Cook e dei compagni suoi è quasi spenta. Sono tornati da Ostenda senza l'ombra di una soddisfazione in tasca. La solidarietà dei minatori continentali è sempre stata una fiaba. L'abbandono è emerso chiaro, netto, definitivo dal convegno di Ostenda: il tentativo di minare Frank Hodges e di costringerlo a dimettersi da segretario dell'Internazionale mineraria è totalmente fallito. *J'y suis et j'y reste*, ha detto egli. Ora, Cook si sfoga coprendo di insulti l'intero convegno ma ben pochi gli prestano orecchio.

I responsi completi delle sezioni locali saranno conosciuti giovedì prossimo, quando si raduneranno a Londra i delegati della Federazione. Si calcola che giovedì mattina i tornati al lavoro nelle miniere sommeranno a 300 mila. Quanti saranno venerdì, quanti sabato? Corrono presagi secondo i quali saranno la quasi totalità.

Queste poco edificanti prospettive hanno dato sui nervi ieri a circa duemila scaricatori del porto di Londra (una porzione di quelli adibiti alle darsene di Tilbury, dove stanno ormeggiati una dozzina di vapori il cui scarico sarebbe urgente perchè alcuni recano a bordo larghe partite di frutta fresca). Gli scaricatori hanno scioperato per protestare contro una regola introdotta dal Consorzio portuario dopo lo sciopero generale, secondo cui i *leaders* sindacali non possono entrare nelle darsene se non dopo essersi provvisti di regolare permesso. Lo sciopero di protesta è stato sconfessato e deplorato dallo stesso segretario del sindacato locale in favore del quale gli scaricatori avevano abbandonato il lavoro. Sono già cominciate le trattative di accomodamento, e si spera che esse avranno lieto esito entro domani.

M. P.

Il viaggio di Francqui a Londra

Verso un prestito al Belgio

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 4, notte.

Il ministro belga delle Finanze, on. Francqui è ripartito oggi da Londra dopo avere conferito con alcuni banchieri inglesi ed americani intorno alle pratiche per stabilizzare la valuta del suo paese.

Il collaboratore diplomatico del «Daily Telegraph» riferisce che, quantunque nessun accordo per un prestito di stabilizzazione al Belgio sia stato ancora sottoscritto, Francqui si manifestò estremamente soddisfatto delle accoglienze fatte ai criteri da lui esposti durante queste sue conversazioni londinesi.

L'informatore prevede — in base ai pronostici raccolti nella City — che il Belgio non tarderà ad ottenere il suo fabbisogno, giacchè le direttive adottate a Bruxelles suscitano fiducia.

Una città indiana inondata nel cuore della notte

200 annegati — 9 stritolati da un treno

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 4, notte.

La Central News ha da Calcutta che un'inondazione improvvisa colpiva ieri a mezzanotte la città di Mandla, nelle provincie del centro. Si afferma che 200 indigeni sono annegati e che la città è semidistrutta.

Gli abitanti fecero sforzi disperati per fuggire, ma l'inondazione fu troppo repentina per dar luogo ad un salvataggio generale. Le carceri vennero spalancate per offrire ai prigionieri il modo di salvarsi. La gente correva per le strade, presa dal panico. Alcuni abitanti che riuscirono a padroneggiarsi stesero rapidamente i loro testamenti e li chiusero in bottiglie che appesero ai rami degli alberi.

Un nubifragio era già avvenuto nella serata. Una comitiva di indigeni, riparandosi con larghi ombrelli, era salita sulla scarpata ferroviaria per contemplare gli effetti di quel diluvio. Improvvisamente, un treno express proveniente da Bombay giungeva sul posto ed uccideva nove spettatori.

L'inondazione e lo stato d'assedio nel Missouri

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 4, notte.

Un cablogramma dall'America segnala che, in una larga regione inondata intorno a Kansas, nel Missouri, esiste virtualmente lo stato d'assedio. I gendarmi stanno perlustrando le vie e proteggendo le case abbandonate. Sei fiumi hanno sfondato le dighe e migliaia di abitanti si trovano senza tetto. Il traffico ferroviario è sospeso. Molti centri si trovano isolati. I raccolti hanno subìto enormi danni. Le inondazioni sono dovute a pioggie eccessionali avvenute negli ultimi giorni.

Tragico episodio alla frontiera bulgaro-romena

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 4, notte.

La *Wiener Allgemeine Zeitung* ha da Varna che sulla frontiera bulgaro-romena presso Bagic si è svolto un tragico episodio. Una banda armata, capitanata da Antonio Mikailof, che cercava di passare i confini per recarsi in Dobrugia a fare propaganda di irredentismo contro i romeni, è stata circondata dalle truppe bulgare di frontiera. Nel combattimento Mikailof è stato ucciso.

Tragica esplosione a Valtournanche

Un minatore ucciso e uno morente

Aosta, 4 notte.

Nel cantiere Maen di Valtournanche — ove l'impresa Breda sta costruendo per la S.I.P. uno dei più grandi laghi artificiali d'Italia per l'alimentazione delle officine di energia elettrica, e dove lavorano parecchie centinaia di operai — è successa, verso le ore 20,30 di ieri, una grave disgrazia. Dopo aver fatto esplodere una catena di mine in una galleria sotterranea, i capi minatori Giacomo Saudino di Giuseppe, di 51 anno, da Brignasco (Ivrea) e Eugenio Ranzoni di Natale, d'anni 31, da Cadero (Como), allo scopo di accertare se tutte le mine erano esplose, introdussero una freccia in un foro praticato dalla perforatrice senza supporre che in tale foro vi fosse ancora un po' di dinamite. La freccia provocò l'esplosione della mina che investì in pieno i due poveri minatori, ferendo anche lievemente alcuni operai che si trovavano poco distante. Furono immediatamente soccorsi e trasportati all'ospedale Mauriziano di Aosta. Il Ranzoni vi giungeva cadavere. Il Saudino che aveva riportato la frattura delle gambe di cui una gli venne amputata sopra il ginocchio, ed era accecato per alcune ferite penetranti nei bulbi oculari, fu dichiarato in pericolo di vita.

Banda arrestata a Roma

pel furto nell'ufficio postale

Roma, 4, notte.

Vi annunciammo tempo fa un audace furto consumato in pieno giorno nella succursale postale sita in piazza del Testaccio ad opera di un individuo che, travestito da portalettere, penetrò nell'ufficio mentre il titolare ed il personale si erano assentati per il pranzo, dopo aver semplicemente chiuso a chiave senza abbassare la saracinesca. Si apprende ora che la Questura è riuscita a identificare l'autore del furto e ad arrestare con lui anche i suoi complici nelle persone dei pregiudicati Alessandro Perigli, nato a Roma, d'anni 28; Oreste Lombardi, d'anni 27, da Roma; Angelo Di Marco, d'anni 34, da Roma; Annita Corsi, d'anni 25, da Roma, amante del Perigli, e con esso convivente. Si tratta, come è evidente, di una autentica banda di ladri. Le perquisizioni operate hanno portato al recupero di parte della refurtiva.

LA STRADA

Bimbo investito ad Alessandria

Alessandria, 4 notte.

Presso il sobborgo di Valmadonna l'automobile condotta da Raimondo Sala, e recante a bordo la sua signora ha investito di striscio col parafango posteriore il bambino Giovanni Adolini, di anni 2, da Tortona, sbucato improvvisamente da un fosso laterale. Il guidatore per evitare l'investimento tentò una energica manovra, in seguito alla quale l'auto si rovesciò nel fossato laterale subendo gravi avarie. Il piccolo Adolini venne ricoverato all'ospedaletto infantile con ferite multiple e la commozione cerebrale.

Muore per l'investimento d'una motocicletta

Brescia, 4 notte.

A Pontecaffaro certo Pietro Calvotelli investito da una motocicletta riportava così gravi ferite da morire poco dopo.

IL PANE

Mugnaio denunciato

Voghera, 4 notte.

Il mugnaio Francesco Sisti, di anni 47, dimorante in frazione Ravizza, è stato trovato in possesso di farina non corrispondente al decreto vigente sull'abburattamento e denunciato.

VOGHERA. — Il prezzo del pane è stato fissato in L. 2,75 per forme non superiori ai 500 grammi ed in L. 2,70 per le forme non oltre i 500 grammi.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

I lavori dell'acquedotto comunale procedono alacremente: da qualche giorno l'acqua è stata distribuita nel sobborgo Cristo e nei fabbricati della ex-piazza. La somministrazione dell'acqua sarà nei primi mesi gratuita: inoltre le prime 150 prese per uso privato a partire dalla condotta stradale al rubinetto d'arresto, saranno eseguite gratuitamente. Per gli impianti, i privati devono servirsi esclusivamente dell'opera dei lattonieri idraulici autorizzati dal Municipio: ad impianto ultimato è necessario il collaudo dei lavori da parte dell'ufficio tecnico municipale.

Una grande adunata di rappresentanze politiche, amministrative ed agrarie per discutere dei problemi della granicoltura, ha avuto luogo nella sala consigliare.

Una mostra di lavori di arti applicate eseguiti da alunni ed ex-alunni della scuola d'arti e mestieri di qui, è stata inaugurata alla presenza delle autorità.

Investito da fiammate per l'incendio d'una latta di benzina è rimasto ustionato non gravemente il contadino Matteo Barisone.

DA AOSTA

Il cinquantesimo anniversario del Club Alpino è stato festeggiato con l'ultima gita annuale al Monte Poignoc, e speciali trattenimenti ivi allestiti. Hanno parlato il colonnello comm. Cato, presidente della sezione del Club Alpino, la prima d'Italia dopo quella di Torino, l'avv. Cesare Martinet, ex-presidente, il cav. uff. Del Ponte. Sono stati poi eseguiti cori alpini e balli valligiani, al suono della banda municipale.

DA BIELLA

I carabinieri della stazione principale hanno arrestato certo Giuseppe Martinotti fu Luigi, di anni 16, da Mortara.

Ignoti, penetrati, a Cossato, nel domicilio di Paolo Torrion hanno asportato una somma rilevante in danaro.

2000 lire di stoffa sono state trafugate da ignoti da un vagone piombato, nella stazione di Biella.

DA CASALE

E' stata dedicata a S. Francesco, con solenne cerimonia, la antica piazza Popolo. Hanno parlato il sen. Battaglieri e il commissario prefettizio Oddone.

DA CREMONA

La Federazione provinciale fascista cremonese, testè riunitasi, ha votato un ordine del giorno, col quale: «fa voti perchè le supreme gerarchie del partito ed il Duce abbiano a reinserire nelle sue prime attività politiche l'on. Giuseppe Moretti, provvedimento che si rende necessario per far cessare le amarezze e lo scoramento del fascismo cremonese, che ha sempre amato ed apprezzato questo suo dirigente».

DA TORTONA

Un incendio scoppiato nell'abitazione di Clemente Teodonini, è stato spento in breve dai pompieri prontamente accorsi.

Con commozione cerebrale è stato ricoverato all'ospedale Civile di Tortona il garzone maniscalco Egidio Rameri colpito alla testa da un calcio mentre lo ferrava.

DA ALBENGA

Penetrati nella chiesa di San Giovanni per il tetto, ignoti ladri hanno asportato una quindicina di arazzi ed altri arredi sacri, per un valore approssimativo di 40 mila lire.

DA GENOVA

Precipitando da un ringhiera a Sampierdarena, si è sfracellato nella tromba delle scale il manovale Domenico Vottino da Molare, d'anni 64. Era atticcio.

DA TRIESTE

Per l'accensione del gas di nafta in uno scomparto del piroscafo «Carpena», che sperona il sommergibile italiano «Vettore», l'operaio Petrelli, di 24 anni, è rimasto terribilmente ustionato morendo poco dopo.

DA STRADELLA

Cadendo mentre ne correva il ciclista Carlo Polidori di anni 19, ha ricevuto in pieno petto una stanga rimanendo ucciso sul colpo.

BOLLETTINO METEORICO

3 ottobre 1926

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	23	14	sereno	
Milano	21	13	coperto	
Genova	22	17	sereno	legg. m.
Venezia	[illegible]	14	»	»
Firenze	[illegible]	13	»	
Ancona	[illegible]	15	coperto	legg. m.
Napoli	[illegible]	17	sereno	calmo
Taranto	24	18	½ coperto	legg. m.
Palermo	[illegible]	18	sereno	calmo
Messina	[illegible]	17	»	»
Trieste	[illegible]	[illegible]	»	agitato
Fiume	[illegible]	16	»	»

Borse e Mercati

BORSE ESTERE

Parigi, 4. — Titoli: Rendita francese 3 % perpetua 54 — Id. id. 5 % amm. antica 60,65 — Id. id. 5,50 % 55,15 — Id. id. 5 % amm. nuova 59,95 — Prestito francese 4 % 1917, 45 — Id. id. 4 % 1918 lib. 45,75 — Id. id. 1920 lib. 60,46 — Id. id. 1908 lib. 60,70 — Tunisine 1891, 315 — Rendita Argentina 1900, 178 — Id. brasiliana 4 % 1889, 400 — Id. egiziana 4 % unificata 330 — Id. italiana 3,50 % 67,50 — Id. ungherese 4 % 153 — Id. russa 5 % 1906 94,50 — Id. id. 4 % 1909, 16,16 — Id. serba 4 % 1895, 143 — Id. turca unificata 155 — Banca di Francia 14.000 — Banca di Parigi 1700 — Credit Foncier 1720 — Credit Lyonnais 2420 — Banca Ottomana 1045 — Metropolitain 650 — Azioni Suez 18.400 — Thomson 430 — Obbligazioni Danubio Sava 416 — Rio Tinto 7100 — Brasile 5 % 1903, 565 — Id. reescissione 498,50 — Chartered 170 — De Beers 35,70 — Geduld 380 — Gold Fields 367 — Randfontein 140 — Rand Mines 467 — Sosa 436.

Parigi, 4. — Cambi: Italia 134,50 — Londra 172,50 — New York 35,51 — Belgio 94,50 — Spagna 538 — Svizzera 684,75 — Olanda 14,34 — Norvegia 783,50 — Svezia 9,50 — Praga 105,50 — Romania 18,50 — Vienna 5,00 — Germania 8,40,5.

Londra, 4. — Titoli: Prestito francese 5 % 9 % — Id. id. 4 % 1917, 7 ¼ — Id. id. 4 % 1918, 6 % — Consolidato inglese 2,50 % 55 3/8 — Egiziano unificato 83 — Rendita spagnuola 4 % 73 ¼ — Id. italiana 3,50 % stamp. R. Council 14 — Id. giapponese 4 % 65 — Id. turca unificata 14 — Uruguay 3,50 % 68 ¼ — Venezuela 3 % 35 — Marconi 12 1/8 — Argento in verghe disp. 26,75 — Rame contanti 14,53 — Sola Viscosa 33 7/8 — Tendenza generale calma — Tendenza valori esteri calma.

Londra, 4. — Cambi: Italia 126,75 — New York 4,85,21 — Montreal 4,85,62 — Amsterdam 12,11,75 — Francia 172,50 — Belgio 174,75 — Germania 20,38 7/8 — Svizzera 25,10,25 — Portogallo 95,5 — Spagna 32,21 — Copenaghen 18,27,50 — Stoccolma 18,16 ½ — Oslo 22,14,50 — Helsingfors 193,64 — Praga 163,75 — Belgrado 274 — Sofia 670 — Bucarest 920 — Atene 383,50 — Costantinopoli 960 — Austria 34,38 — Varsavia 42,50 — Buenos Aires 46,84 — Rio Janeiro 737 — Alessandria 97,45 — Hong Kong 23,05 — Shanghai 28,37 — Jokohama 24,06 — Messico 24,75 — Montevideo 49,75 — Valparaiso 39,50 — Budapest 27,75.

Buenos Aires, 4. — Cambio su Londra 46.

Ginevra, 4. — Cambi: Italia 19,42,50 — Francia 14,56,25 — Inghilterra 25,10,75 — New York 5,17,50 — Belgio 14,02,50 — Spagna 78,75 — Olanda 207,13 — Germania 123,25 — Austria 72,92,50 — Svezia 138,25 — Norvegia 113,50 — Danimarca 137,50 — Bulgaria 3,75 — Cecoslovacchia 15,32,50 — Ungheria 72,47,50 — Serbia 9,15.

New York, 4. — Apertura: Roma 3,77 — Londra 4,85,25 — Parigi 2,81 — Bruxelles 2,77,50 — Madrid 15,02 — Berna 19,24 — Amsterdam 40,00 — Stoccolma 26,74 — Oslo 21,92 — Copenaghen 26,55 — Praga 2,96,25 — Vienna 0,00,14,25 — Budapest 0,00,14,25 — Belgrado 1,77 — Berlino 23,81,25.

Berlino, 4. — Cambi: Italia 15,23 — Francia 11,75 — Svizzera 81,13,50 — Vienna 5,92,8 — Ungheria 5,87,7 — Londra 20,36,8 — Amsterdam 168,07 — New York 4,19,75 — Praga 12,45,5.

Vienna, 4. — Cambi: Serbia 12,50 — New York 708,15 — Parigi 19,43 — Romania 3,73 — Bulgaria 5,10,5 — Italia 26,65 — Berlino 168,41 — Svizzera 136,71 — Amsterdam 283,30 — Praga 20,94 % — Budapest 99,07 — Varsavia 78,15 — Londra 34,39,35 — Belgio 19,10.

La situazione vinicola piemontese

CASALE. - Le diminuite pretese dei produttori facilitano le contrattazioni dei vini vecchi che si pagano da 250 a 280 lire l'ett. Nei comuni toccati dalle furiose grandinate del 6 maggio e 3 agosto, in generale si produrrà a stento il vino necessario alle famiglie dei viticultori. Non mancano però zone risparmiate dalla vite ove il raccolto è discreto per qualità ed ottimo per quantità che va maturando bene favorito dal bel tempo. La vendemmia, specialmente delle uve di barbera non avverrà che alla fine della corrente settimana. Le contrattazioni delle uve si fanno in base alla mercuriale generale del circondario sulle mercuriali di ogni singolo Comune. Si sono pure conclusi contratti di uve a prezzi variabili dalle 14 alle 22 lire al Mg.

CALLIANO. — La vendemmia comincierà il giorno 8 ottobre. La maturazione è completa ottenendosi già attualmente al mostimetro ottime gradazioni, essendo la zona una delle migliori. L'uva barbera è ricercata e si sono già conclusi molti contratti sulla media. Prevedonsi vini piuttosto amabili, con buona gradazione e molto colorati.

MARETTO. — Produzione vinicola quasi esaurita, con pochissime rimanenze. Prezzi da 360 a 400 l'ettolitro. Il prossimo raccolto dell'uva, che è piuttosto scarso, è promettente ed immune da grandine e malattie; la maturazione però non è ancora perfetta. Non si sono fatte ancora vendite.

CASTELLETTO MOLINA. — Il tempo magnifico e asciutto favorisce la maturazione dell'uva. Si è fatto qualche contratto alla mercuriale: i produttori pretendono L. 20 al Mg. Le offerte sono da 14 a 16 lire. Vino completamente esaurito.

OVADA. — Le poche rimanenze vino si vendono da 340 a 380 lire con tendenza al ribasso. Si fanno contratti con premio da L. 1 a 1,50 sulla mercuriale di Acqui o vendite a prezzo fisso da L. 17 a 18 al Mg.

TORTONA. — La qualità del nuovo prodotto è ottima e la quantità discreta, si parla di vendite al prezzo di 180 a 200 lire al Ql.

CARRU'. — Vi sono poche rimanenze di vino vecchio di ottima qualità al prezzo da 340 a 360 l'ett. Si è aperto il mercato cooperativo le uve di Viozzo Torrai e Clavesana a L. 14-16 al Mg. sul posto.

NEIVE. — Sospesa ogni attività nel commercio vinicolo. Dolcetto 300-350 L. l'ett. Barbera 350-380. Nebiolo in damigiane 400.

MERCATO DELLE UVE

Bollettini trasmessi dai Municipi

ACQUI, 1-3. — Uva nera d'ogni qualità Mg. 2617 da L. 14 a 22 al Mg.

ALBA, 2. — Dolcetti Mg. 23.000 a L. 16 al Mg.

ALESSANDRIA, 4. — Quantità esposta sinora inferiore all'aspettativa; le quotazioni variano dalle L. 14 alle L. 15 per miria.

FOSSANO, 3. — Dolcetti Mg. 1500, da L. 14 a 14,50 al Mg.

DOGLIANI, 2. — Dolcetti Mg. 1780 da L. 14 a 17,25 al Mg.

Bollettino statistico del mercato del bestiame di Torino

dal 27 settembre al 3 ottobre 1926.

Specie, categorie e quantità del bestiame esposto. — Sanati 980 — Vitelli 1640 — Manzi in 4 denti 90 — Moggie o manze 38 — Tori 10 — Vacche 21 — Suini 100 — Totale capi 2700.

Razze e varietà. — Bovini piemontesi, reggiani — Suini nostrali — Condizioni generali del bestiame buone.

Prezzo degli animali da macello per miriagramma (fuori dazio). — Sanati da L. 40 a 90 — Vitelli La qualità da 67 a 77; 2.a qualità da 40 a 56 — Buoi e manzi da 44 a 60 — Tori da 44 a 54 — Moggie o manze, torelli da 44 a 50 — Vacche e sgriani in genere da 20 a 36 — Suini da 60 a 66.

Specie, categorie e quantità del bestiame macellato dal 27 settembre al 3 ottobre 1926 nell'Ammazzatoio municipale. — Sanati 373 — Vitelli 1387 — Buoi 1 — Manzi in 4 denti 1 — Moggie o manze 3 — Tori 3 — Vacche 50 — Suini 470 — Capre 3 — Montoni e pecore 777 — Agnelli 184 — Equini 31. Totale capi 2880.

BESTIAME

Novara, 4. — Bestiame da macello: Buoi al Mg. da L. 30 a 40 — Giovenche da 30 a 40 — Manzi da 50 a 60 — Vitelli da 40 a 70 — Maiali grassi da 70 a 75 — Vacche da 25 a 35. — Bestiame da lavoro, produzione e allevamento. Buoi da lavoro da L. 30 a 40 al Mg. — Manzi da 50 a 60 — Vitelli da 50 a 60 — Vitelli lattonzoli da 40 a 60 — Maiali magroni da 80 a 90 — Id. lattonzoli al capo da 80 a 100 — Vacche da 2000 a 3000.

CEREALI

Alessandria, 4. — Il prezzo del grano nel movimentato mercato odierno è rimasto costantemente immutato: i prezzi, nelle quotazioni ufficiali, sono i seguenti: grano nostrano al tenimento da L. 198 a 200 per Q.le; su vagone da L. 200 a 204.

Novara, 4. — Riso maratelli al Q.le da L. 240 a 250 — Riso originario raffinato da 200 a 210 — Risone allorio da 175 a 180 — Risone maratelli da 145 a 150 — Risone originario nelle diverse specie, da 130 a 135 — Melgagrana da 180 a 190 — Risina da 110 a 120 — Frumento da 190 a 200 — Farina di frumento da 240 a 260.

SOCIETA' TORINESE

Stag. ed assaggio sete, lane ed altre materie tessili

Bollettino del giorno 4 ottobre 1926.

Operazioni di stagionatura. Organzino stagionati colli n. 1, kg. 60,45; greggia colli n. 3, kg. 218,16; lana colli n. 1, kg. 4863,10. Totale colli n. 5, kg. 5229,66.

Colli entrati nel mese a tutt'oggi. Stagionali: seta n. 11, kg. 1113,36; lana e varie n. 13, kg. 9744,22.

Operazioni d'assaggio. Nella giornata: greggie n. 8, lavorate n. 5. Nel mese: greggie n. 18, lavorate n. 17.

Operazioni di purga. Nella giornata: lana n. 3. Nel mese lana n. 3.

GINO PESTELLI, condirettore.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.

La sera del 4 corrente, cristianamente mancava all'affetto dei suoi cari, in età di anni 67

Domenica Vercelli-Zoppegno

Partecipano angosciati la dolorosa perdita: il marito **Giuseppe**; i figli **Margherita, Delfina, Lodovica, Alfredo, Maddalena** e **Domenico**; i generi, la nuora, i fratelli, cognati, nipoti e parenti tutti.

Si ringraziano le gentili persone che interverranno ai funerali mercoledì 6 corr. alle ore 14,30, partendo dall'abitazione dell'Estinta, via Vigone N. 14.

Genta - Telef. 46-014 - Primo Stab. Pompe Funebri

✝

Alla distanza di solo sei mesi dalla morte del marito, dopo lunga malattia, decedeva improvvisamente ieri l'altro in Cuorgnè, alle ore 15,30

PLACIDA DE BERNOCHI

vedova di MAGGIORINO GIACOBINO

Con l'animo straziato per il nuovo dolore ne danno annunzio:

I figli: **Ettore** ed **Armando**;

Le figlie: **Lina** col marito **Francesco Boffa** e bimbo **Pino**; **Lita** col marito **Umberto Rosso** e bimba **Placida**; **Ester** col marito **Luigi Pozzo** e bimba **Magda**.

Il fratello: Ing. Francesco.

Le sorelle: **Giuseppina** col marito Cav. **Lorenzo Scaglione**; **Margherita** ved. del Cav. Uff. **Ercole Quirici**; **Matilde** col marito Dott. Prof. Cav. Uff. **Stefano Camilla**; **Teresa**; **Romilda** col marito Ing. **Stefano Lamberti**.

I cognati: **Giuseppina** ved. **Boffa** e **Pietro Giacobino**.

I nipoti, i cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Torino, martedì 5 corr., alle ore 16,30 partendo da via Roma N. 43.

Si dispensa dalle visite e per espressa volontà della cara Estinta non si accettano fiori.

Si ringraziano anticipatamente le gentili persone che vorranno unirsi al dolore della famiglia ed accompagnare la cara salma all'ultima dimora.

Genta - Telef. 46-014 - Primo Stab. Pompe Funebri

La Ditta **Fratelli Giacobino** e **Rosso** partecipa con dolore la perdita della Signora

PLACIDA DE BERNOCHI

vedova di MAGGIORINO GIACOBINO

rispettivamente madre e suocera dei signori titolari.

Genta - Telef. 46-014 - Primo Stab. Pompe Funebri

I Procuratori, Impiegati e Operai di Torino e Settimo della Ditta **Fratelli Giacobino** e **Rosso** hanno il dolore di partecipare la perdita della Signora

PLACIDA DE BERNOCHI

vedova di MAGGIORINO GIACOBINO

rispettivamente madre e suocera dei signori titolari.

Genta - Telef. 46-014 - Primo Stab. Pompe Funebri

Alle ore 3 d'oggi, dopo lunga malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munita dei conforti religiosi, rendeva l'anima a Dio

Margherita Fornasero

Ved. BOJERO

d'anni 81

Le figlie **Teresa** ved. **Bruno**, **Maria** col marito **Di Giammatteo Fiorindo** e bimbo **Fernando**, il figlio **Mario** colla moglie **Ugo Maddalena** e bimbi **Giuseppe**, **Roberto**, il fratello, la sorella, cognati, nipoti e parenti tutti ne danno addoloratissimi il triste annunzio.

I funerali avranno luogo martedì 5 corrente alle ore 14,30, partendo da via Milano, 12, quindi la cara salma verrà trasportata nella tomba di famiglia a Cavour. Non si mandano partecipazioni personali, si dispensa dalle visite e si ringraziano fin da ora le gentili persone che vorranno dare alla buona cara Estinta l'ultimo tributo di affetto.

Torino, 4 Ottobre 1926.

Genta - Telef. 46-014 - Primo Stab. Pompe Funebri

Colpita da fiero malore e dopo lunghe sofferenze, sopportate con cristiana rassegnazione, spirava stamane alle 6 nel bacio del Signore

DONNA

Beatrice Barabino Mandelli

Ne dànno il dolorosissimo annuncio:

I nipoti: Dott. **Gallifante Giovanni** con la consorte **Maria Vochieri** e figli **Franco** e **Vittoria**;

Baronessa **Vittoria Cappa-Bava Gallifante** coi figli: **Barone Roberto Cappa-Bava** e consorte; Cav. **Leopoldo** e consorte; la figlia **Sabina Giovanelli** e consorte;

i cugini, i parenti tutti e l'affezionatissima amica **Carlotta Désarnaud**.

I funerali avranno luogo mercoledì 6 corr. alle ore 10 in Viverone (Prov. di Novara). Non si mandano speciali partecipazioni.

Genta - Telef. 46-014 - Primo Stab. Pompe Funebri

Ieri, alle ore 5, ritornava in Cielo a soli otto mesi l'Angioletto

MARIO BALAGNA

Angosciati dànno il triste annunzio: i genitori **Cornelio** e **Salina Grosia**, i nonni, zii e parenti tutti.

La sepolturina avrà luogo oggi martedì ore 14,30 da via Cottolengo, 5. Si ringrazia fin d'ora quanti interverranno. (27778

La cognata, le figlie e parenti tutti ringraziano infinitamente tutti coloro che presero parte alla loro dolorosa funzione dell'estinto

CALCIA GIOVANNI

Industriale

Torino, 4 Ottobre 1926. (27170

Le famiglie **Bellati, Bocconi, Gazzaniga, Cora, Marella, Pellistri, Sartorii, Soncelli, Wolff**, vivamente commosse per l'imponente dimostrazione tributata al loro caro Estinto

Prof. ANDREA NACCARI

riconoscenti, ringraziano tutte le gentili persone che si associarono al loro grande dolore.

Genta - Telef. 46-014 - Primo Stab. Pompe Funebri

CRÈME MOUSON

La Crème Mouson è il più sicuro e salubre specifico per la cura della pelle. La sua diffusione veramente grande e non raggiunta da nessun altro preparato, costituisce la prova migliore della sua speciale efficacia. / La Crème Mouson produce effetti stimolanti e corroboranti nel tessuto epidermico ed impedisce la formazione di macchie rosse, di inguaglianze e di untuosità antiestetiche. / L'uso continuato della Crème Mouson rende la pelle morbida come velluto, conferendole un aspetto di giovanile freschezza. / Il suo delicato profumo elimina ogni odore della traspirazione.

SAPONE ALLA CRÈME MOUSON

J. G. MOUSON & C° FRANKFURT A. MAIN

CONCESSIONARI PER L'ITALIA: BIENDL & BACCETTI, FIRENZE, VIA DE' RUSTICI 5.

Mali di Gambe
Varici - Ulcere
Acne - Eczemi
Erpete - Psoriasi

Reumatismi
Gotta - Dolori
Età critica

Difendete il vostro Sangue

Gl'infelici artritici portano dei nemici terribili nel proprio sangue: l'acido urico ed altri veleni si fanno strada silenziosamente nei loro organi vitali mal difesi. Da ciò la terribile arteriosclerosi ed il suo terribile corteo di mali crudeli: varici, flebiti, ulcere varicose, acne, eczemi, psoriasi, eritemi, eczemi, nevralgie, gotta, reumatismi, affezioni della donna, tutte malattie gravi e dolorose. Ma per vincerle, basta cacciare i veleni dal sangue, e l'esperimentazione clinica ha dimostrato che solo il DEPURATIF RICHELET assolve completamente questo compito. Rettificando la massa sanguigna, il DEPURATIF RICHELET riesce lo specifico universalmente riconosciuto di tutte le manifestazioni artritiche. Medici ed ammalati sono concordi nel proclamare la sua straordinaria efficacia.

Deposito generale Richelet per l'Italia: Corso Indipendenza 11, Milano.

"PICCOLI AVVISI,,

Avvisi d'indole commerciale 9

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ALLUMINIO in pani vendesi. Scrivere avviso 134 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ALMANACCHI antichi torinesi liquido. Parodi, ...

Offerte d'impiego

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15

Domande d'impiego

Centesimi 50 per parola — Minimo Lire 5

Società, capitali, rilievi e cessioni d'aziende 3

Lire 1.80 per parola — Minimo L. 18

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti, acquisti 4

Lire 1.80 per parola — Minimo L. 18

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5

Lire 1.80 per parola — Minimo L. 18

Camere mobiliate e pensioni 6

Lire 1.80 per parola — Minimo L. 18

Annunzi vari 7

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

Lezioni e traduzioni 8

L. 1.50 per parola — Minimo L. 15

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti 10

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15

Alberghi e stazioni climatiche 11

Lire 1.80 per parola — Minimo L. 18

Collegi, istituti, ecc. 12

Lire 1.50 per parola — Minimo Lire 15

Automobili, biciclette e sports 13

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

Annunzi matrimoniali 14

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

CONTRO IL CAROVITA — CONCORSO ARRIGONI — FASCIA AZZURRA

IN OGNI FAMIGLIA la POLITINTURA SCHIAS (Rabarbaro - Genzianella - Noce vomica...) porta la SALUTE

Un cucchiaio prima dei pasti disinfetta e regola meravigliosamente l'intestino - L'appetito si mantiene buono e la digestione perfetta - Elimina i bruciori di stomaco, il mal di capo, le nausee ed ogni malessere portato dal cattivo funzionamento dello stomaco o dell'intestino.

TROVASI NELLE MIGLIORI FARMACIE
ANTICA FARMACIA ORDINE MAURIZIANO
Galleria Umberto I - Porta Palazzo - TORINO (114)

ERNIE È bene ricordare che il Cinto Scarpa ...
ISTITUTO BROGGINI - TORINO

SIFILIDE ... SPIRONAL
Dott. M. GAZZONE ...
Cav. Dott. LEVI ... di LONDRA, VIENNA, PARIGI
Comm. Prof. Dott. G. ORRIGO - Via Nizza, 15 — OCCHI, ORECCHI, NASO e GOLA
SORDITA Rumori - Vertigini
MALATTIE GENITO-URINARIE — Studio Rühl
Malattie SESSUALI PELLE — SIFILIDE VENEREE — Dott. CASALEGNO
Blenorragia - Ulceri — Dr. CHIAVARINO — Sifilide
SIFILIDE - VENEREE - PELLE
MALATTIE VENEREE SIFILITICHE - PELLE — SESSUALI
VENEREE - SIFILIDE
Dott. BARAVALLE - SIFILIDE
SPECIALISTA Venereo-Sifilitiche — Via Carlo Alberto
MALATTIE VENEREE - PELLE - SIFILIDE
SIFILIDE VENEREE e PELLE
LEVATRICE DE-AMICIS
LEVATRICE MUZIO — Via Barbaroux
LEVATRICE
LEVATRICE PREMIATA OSTETRICA BELTRAME

CASA DEI PIZZI
5 - Via Garibaldi - 5 (presso Piazza Castello)
PREZZI FISSI IMBATTIBILI
Pellicerie - Velluti - Seterie - Tulli - Nastri - Biancherie - Calze, ecc.

TORINO, 1926 — Tip. FRASSATI & C.